

**XXI
ANNO**

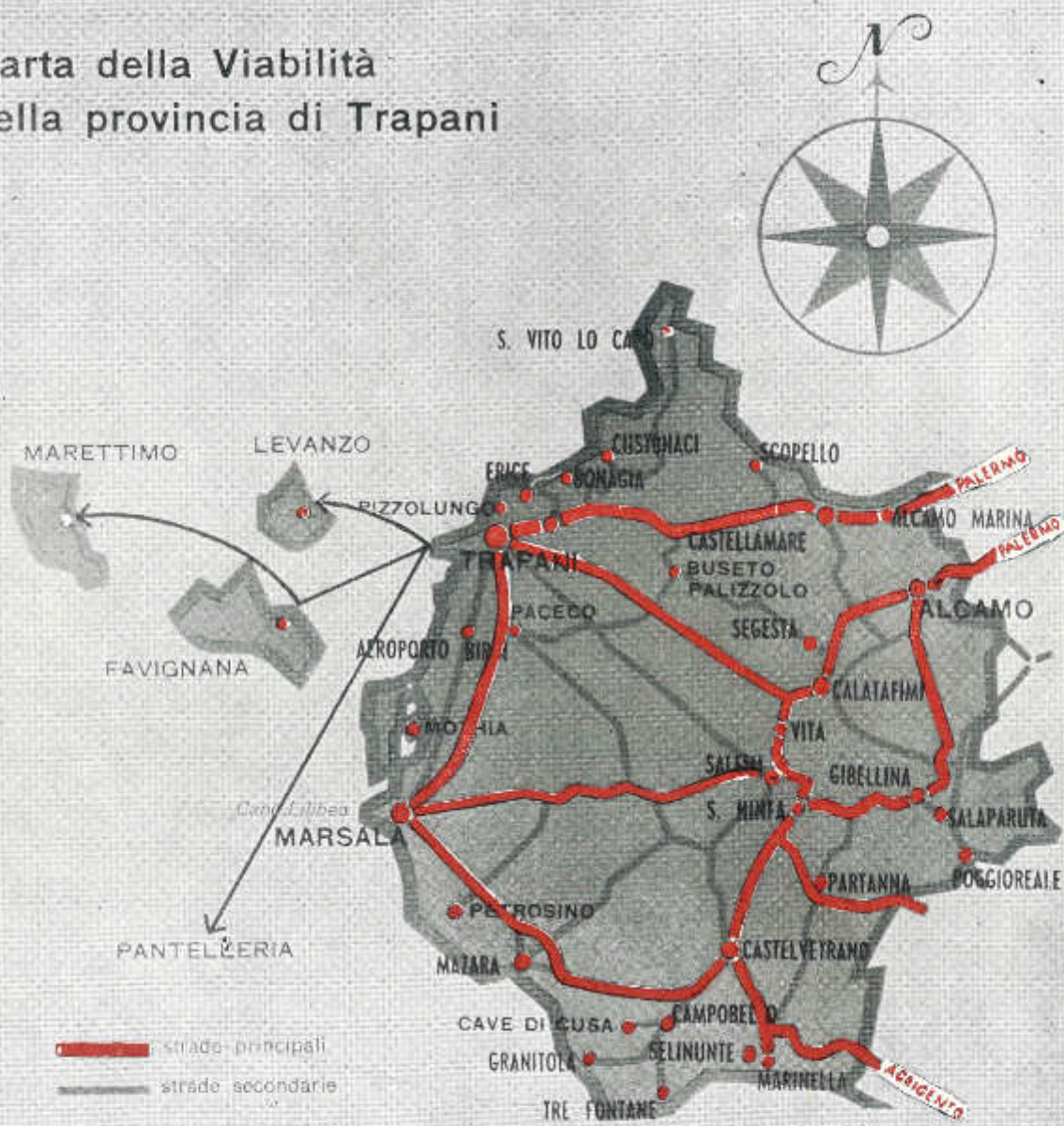
TRAPANI

1976

216

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXI

TRAPANI

N. 216

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1976

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

S.D.F.: La situazione economica nella Provincia di Trapani: Vitivinicoltura

Salvatore Girgenti: Dal Centro di Fisica «Ettore Majorana», lo scienziato Nino Zichichi lancia il messaggio della «Nuova cultura»
(Fotografia fornita dall'autore)

Giuseppe Bruccoleri: La base spaziale di Milo inserita in un vasto programma di lanci internazionali

Gianni di Stefano: Nel nono centenario dell'avvento dei Normanni a Mazara, restaurata la porta dell'antico Castello Ruggeriano
(Fotografie di Francesco Boscarino)

S.D.F.: Pronto il progetto per la costituzione di un consorzio per la diagnosi precoce dei tumori della sfera genitale femminile
(Fotografia fornita dall'autore)

Irene Marusso: Epicedio per Elena Lombardo

Caterina Rizzo Putaggio: Dizionario biografico dei Vescovi della Diocesi di Mazara (seguito delle puntate precedenti)

Vito Palmeri: Le realizzazioni dell'Amministrazione Provinciale di Trapani nel settore degli impianti sportivi

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

LA SITUAZIONE ECONOMICA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI: VITIVINICOLTURA



Vendemmiatore (Foto Baiata)

La provincia di Trapani, la cui struttura economica è preminentemente agricola, pur svolgendo un ruolo molto importante nel vasto quadro della economia siciliana e nonostante siano stati compiuti in-

numerevoli sforzi da parte degli operatori economici e della classe dirigente locale, non è riuscita ad inserirsi validamente nell'auspicato processo di sviluppo economico e sociale, trovandosi al presente attanaglia-

ta da una notevole depressione economica.

La sua declinante prosperità è da attribuire direttamente al processo involutivo delle attività agricole, che non sono state adeguatamente

sostenute da una valorizzazione su scala industriale e moderna dei prodotti agricoli. Il carattere preminentemente agricolo dell'economia della provincia di Trapani è chiaramente rilevabile dall'esame della struttura della popolazione attiva. Infatti, secondo i dati dell'ultimo censimento, è stata accertata la incidenza del 34,2 per cento della popolazione attiva addetta all'agricoltura. Anche analizzando i grandi settori economici che contribuiscono alla formazione del reddito provinciale si constata che è sempre il settore agricolo quello che contribuisce prevalentemente alla formazione del reddito provinciale. Infatti, il reddito del settore dell'agricoltura rappresenta circa il 30 per cento del reddito provinciale. Balza evidente, pertanto, che la struttura socio-economica della provincia di Trapani gravita principalmente nel settore primario, che poi è quello che maggiormente risente della depressione economica generale e che, purtroppo, contribuisce al mantenimento di un reddito medio pro-capite nazionale. Ogni sforzo di inserimento nel processo di industrializzazione è rimasto pressoché vano e, pertanto, la struttura economica della provincia di Trapani è rimasta, fino ad oggi, condizionata al settore dell'agricoltura, che non solo non ha consentito la elevazione del reddito pro-capite, ma non ha altresì consentito la eliminazione dell'avvilente fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione che rappresentano l'aspetto più sconcertante del problema.

Nel settore dell'agricoltura la provincia di Trapani detiene il primato nazionale della produzione vitivinicola, con una produzione media annua di vino aggirantesi intorno ai 5 milioni di ettolitri. Il reddito agricolo è pertanto preminentemente quello che proviene dalla vitivinicoltura, che rappresenta l'attività primaria in senso assoluto. In tale settore in questi ultimi anni si è fatto molto, soprattutto nel settore dell'associazionismo e della cooperazione. Sono sorte infatti molte cantine sociali che hanno assolto ad una funzione notevolmente positiva, limitando tuttavia la loro azione alla

sola fase produttiva che, grazie alle moderne attrezzature di cui dispongono, ha raggiunto dei livelli qualitativi sempre migliori. Da qualche anno a questa parte, però, si è sentita la necessità che tali strutture cooperativistiche affrontino anche la difficile ed importante fase della commercializzazione dei vini e sono sorti i Consorzi delle Cantine Sociali che, però, si trovano ancora nella fase di organizzazione delle proprie strutture per prepararsi ad affrontare la fase della commercializzazione che si presenta molto difficile.

Attualmente il settore vitivinicolo è quello che maggiormente risente del difficile momento economico, a causa principalmente dei notevoli contrasti emersi con gli operatori del settore francese. Infatti il mercato francese è quello verso il quale, ormai da diversi anni, viene convogliata in prevalenza la produzione vinicola della provincia di Trapani. La vigente regolamentazione comunitaria vinicola ha consentito un facile collocamento dei vini prodotti in questa provincia nel mercato francese. I nostri vini sono stati spediti in notevoli quantitativi nel mercato francese a prezzi competitivi e tuttavia remunerativi per i nostri esportatori.

Ma la famosa guerra del vino decretata dai viticoltori francesi del Midi, prima aperta ora velatamente fredda, ha inferto dei duri colpi agli esportatori della provincia di Trapani, prima con la esosa tassa di entrata stabilita dal Governo Francese in violazione dei trattati di Roma e delle norme Comunitarie e, qualche anno fa, con l'embargo quasi totale, che è stato applicato praticando controlli molto severi e chiaramente pretestuosi sul vino importato, che hanno avuto il solo scopo di scoraggiare ed impedire l'esportazione dei nostri vini nel territorio francese. Tale grave situazione non accenna a migliorare. La grave crisi che si è determinata nell'importante settore economico ha costretto le cantine sociali e gli altri produttori vinicoli a restare, talvolta, con circa l'80 per cento della produzione invenduta e, di conseguenza, ha spinto

la categoria in stato di notevole agitazione.

Appare vitale, oggi, se si vuole uscire dal letargo in cui il settore si è venuto a trovare soffocato, riuscire a tracciare un piano di sviluppo dell'industria enologica. E' fuori di dubbio che se notevoli cambiamenti si sono verificati in questi ultimi trent'anni nei vari settori della vita sociale trapanese, uno di questi è da vedere nell'industria enologica. Alla base di questo fenomeno è sicuramente il notevole sviluppo delle cantine sociali, che hanno assunto, in questi ultimi vent'anni, un ruolo sempre più significativo.

Le prime nacquero nell'immediato dopoguerra, come centri di raccolta dell'uva prodotta in determinate zone: soprattutto per evitare che si continuasse con i vecchi sistemi empirici di vinificazione presso le singole aziende. Era questo un fenomeno che dall'inizio del secolo si lamentava da parte degli esperti del problema vitivinicolo, quali il Cammareri, il Giacalone Monaco ed altri minori, come uno degli elementi basilari di quella crisi che, dalla fine del secolo scorso, travaglia l'industria enologica siciliana. Infatti questa vinificazione, che veniva eseguita con tecniche ormai superate, danneggiava notevolmente la qualità dei vini.

La pigiatura, eseguita ancora manualmente e con torchi molto primordiali, era già un elemento negativo per una buona vinificazione; ma a ciò si deve aggiungere che i mosti, così ottenuti, venivano lasciati fermentare in luoghi inidonei, o perché troppo ristretti o perché presentavano caratteristiche malsane, permettendo così che i fattori esterni influenzassero in maniera negativa un processo che già era stato malamente iniziato. Questo elemento negativo si ritorceva naturalmente sui viticoltori e sugli industriali vinicoli. Sui primi perché al momento della vendita questo prodotto, che presentava un cattivo sapore, veniva naturalmente deprezzato; sui secondi perché nella preparazione di vini di alta qualità si trovavano a dover lavorare con materie prime piuttosto scadenti a danno del pro-

TABELLA 1

PUPERFICIE E PRODUZIONE ANNO 1966

province	coltivazione specializzata					coltivazione promiscua				produzione uva quintali	
	superficie ettari		produzione quintali			superficie ettari		produzione quintali		totale	da tavola
	totale	uva da tavola	per ettaro	totale	uva da tavola	totale	uva da tavola	totale	uva da tavola		
Trapani	87.000	4.018	51,1	4.356.000	116.200	—	—	4.000	4.300	4.254.200	120.200
Palermo	23.285	845	55,6	1.311.700	64.700	1.969	49	53.300	1.700	1.355.000	66.400
Messina	20.805	559	65,7	1.362.800	52.700	160	—	2.100	—	1.365.000	52.700
Agrigento	16.945	1.870	60,1	993.200	99.300	—	—	—	—	993.200	99.300
Caltanissetta	12.270	2.340	39,5	495.900	102.600	290	40	2.100	500	488.000	103.100
Enna	5.310	70	32,7	172.800	3.600	42	12	1.200	500	174.000	4.100
Catania	29.380	3.310	37,4	1.090.000	270.000	2.500	—	5.000	—	1.095.000	270.000
Ragusa	11.280	4.025	37,3	410.900	100.300	—	—	—	—	410.900	100.300
Siracusa	9.071	380	39,6	617.700	36.200	—	—	—	—	617.700	36.200
Sicilia	215.326	17.428	50,9	10.783.400	933.600	4.961	101	47.700	6.700	10.831.100	940.300
Italia	1.145.001	77.665	67,2	74.759.000	8.367.000	2.125.581	7.257	27.631.000	215.000	102.390.000	8.382.000

TABELLA 2

UTILIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE 1966 (QI.)

province	uva da tavola					uva da vino			vinificazione	
	consumo diretto	destinata all'approvvigionamento		vinificata	totale	consumo diretto	vinificata	totale	totale uva vinificata	vino prodotto
		frasco	uva passa							
Trapani	37.200	15.000	4.900	56.000	120.200	200.000	4.634.100	4.234.100	4.102.100	3.134.000
Palermo	66.400	—	—	—	66.400	14.600	1.264.000	1.278.600	1.264.000	935.000
Messina	51.200	1.500	450	—	52.700	24.000	1.288.300	1.312.300	1.288.300	863.200
Agrigento	93.400	—	—	5.900	99.300	44.300	849.600	993.900	855.500	558.000
Caltanissetta	99.100	—	—	4.000	103.100	22.900	342.000	364.900	346.000	200.100
Enna	4.100	—	—	—	4.100	24.000	145.900	169.900	145.900	95.100
Catania	270.000	—	—	—	270.000	45.000	780.000	925.000	780.000	507.000
Ragusa	137.000	—	—	50.500	188.300	30.600	192.800	230.800	242.500	157.500
Siracusa	35.000	—	—	1.200	36.200	12.000	569.500	581.500	570.700	380.000
Sicilia	794.200	16.500	5.350	129.600	940.300	425.400	9.465.400	9.690.800	9.595.000	6.709.000
Italia	7.314.000	26.000	7.200	1.242.000	8.582.000	2.344.000	91.404.000	93.808.000	92.706.000	65.140.000

dotto finito. D'altra parte questo sistema era stato alla base di un fenomeno che si era sviluppato parallelamente alla diffusione della viticoltura, e cioè quello dei cosiddetti sensali del vino.

E' stata quest'ultima una figura che ha dominato incontrastata il mercato vinicolo della prima fase di sviluppo dell'industria enologica siciliana fino ai nostri giorni e che solo oggi, come risulta dai dati recenti, si è ridotta solo all'1 per cento.

Da Woodhouse, che batteva le campagne marsalesi alla ricerca dei vini adatti a produrre il suo «Sicilian Madera», e imponeva il suo prezzo ai coltivatori, ai nostri gior-

ni ampio spazio era andata via via assumendo questa figura, che nel periodo della vendemmia imponeva la sua politica dei prezzi, sia ai viticoltori che agli industriali suoi clienti. Essi facevano il bello ed il cattivo tempo nel mercato del vino, giocando sulla necessità di liquido in cui si ritrovavano i coltivatori al momento del raccolto, e imponevano prezzi che a malapena riuscivano a coprire il costo di produzione, accusando i vini di cattiva qualità e, molto spesso, carpando la buona fede dei malcapitati.

Cominciò, dunque, a farsi strada la convinzione che erano necessari dei luoghi di raccolta delle uve, at-

trezzati con mezzi sempre più idonei per una pigiatura rispondente alle attuali esigenze della industria enologica e con locali per la fermentazione, igienicamente attrezzati, che tutelassero gli interessi dei coltivatori e degli industriali. E ciò per potere assicurare ai primi di vendere uva di ottima qualità a prezzi che non la svilissero ed ai secondi la possibilità di potere reperire una materia prima più rispondente alle loro esigenze. In verità, intorno agli anni trenta si erano avuti dei primi esperimenti, piuttosto isolati e con scarsi risultati.

Bisognava superare lo spiccato senso dell'individualismo dei sicilia-

ni e il terreno sociale non era dei più idonei per potere favorire tale sistema; mentre, al contrario, il settore industriale vitivinicolo è un campo dove per riuscire occorre una giusta direttiva di base, riuscendo a comprendere che, per dirla con un detto antico, «l'unione fa la forza».

Oggi, finalmente, possiamo dire che molte remore sono state superate. Le cantine sociali si sono infatti largamente diffuse nella Sicilia tutta ed in special modo nel trapanese. In un lavoro del prof. Nicola Di Stefano, edito nel 1968, vengono riportati infatti questi dati, riferentesi all'anno 1962: su una produzione di 1.368.384,18 quintali di uva, ben 1.229.947,88 sono stati ammassati nelle varie cantine della nostra provincia. Questo ci dimostra che gli isolati esperimenti, cominciati nel dopoguerra, hanno visto allargare sempre più il loro campo di azione, e che oggi, accanto a queste, un notevole numero di cantine è sorto nei centri vitali della produzione vitivinicola, e cioè: Marsala, Mazara, Campobello, Castelvetrano, Salemi, Partanna, Trapani, Castellammare del Golfo, Alcamo e Pantelleria (per lo zibibbo). Ma il ruolo delle cantine sociali nell'economia vitivinicola siciliana è oggi notevolmente diverso da quello loro riservato inizialmente. Da semplici centri di raccolta, infatti, oggi esse sono diventate a loro volta produttrici di vino. Ciò è dovuto essenzialmente ad un basilare cambiamento che si è dovuto affrontare in questi ultimi anni. La produzione di uva del trapanese che agli albori della nostra industria enologica veniva interamente assorbita dalla produzione dei vini Marsala, col diffondersi della superficie vitata ha dato luogo ad una notevole esuberanza di vino che difficilmente veniva assorbita dal mercato. In un primo tempo buona parte di questa si vendeva come vino da taglio, ma nel dopoguerra si è presentata sempre più la necessità di trovare nuovi sbocchi. Ciò si è ottenuto con la ricerca di una produzione più idonea ad essere adoperata come vino da pasto, oltre che come vino da dessert.

«Era questa — precisa Ignazio

Sances, un esperto del settore, al quale ci siamo rivolti per una panoramica storica delle origini delle cantine — una vecchia esigenza che avevano affermato studiosi insigni del problema già nella prima metà del nostro secolo, ma che solo oggi ha trovato attuazione, e ciò soprattutto ad opera delle Cantine Sociali».

«Accorgendosi infatti — continua Sances — che, malgrado l'assorbimento di notevoli quantità di vino da parte delle industrie locali e di quelle settentrionali ed estere, rimaneva sempre una certa esuberanza, hanno cercato il sistema per adoperarla. Naturale sbocco di questo problema era l'incremento della produzione dei vini da pasto, di cui nel trapanese esisteva il precedente, già molto affermato sin dalla fine del secolo scorso, del «Bianco di Alcamo». Inizialmente in sordina, poi man mano in sempre maggior misura, hanno ampliato questa loro attività finché a tutt'oggi essa è diventata quella preminente. In un primo tempo si indirizzarono verso la preparazione di vini bianchi, a cui maggiormente si prestava la produzione locale, riuscendo ad ottenerne di ottimi (Cantina Aurora di Salemi ed il Segesta), in considerazione del largo consenso ottenuto presso i mercati sia locali che esteri. Oggi si sono indirizzate alla ricerca di vini rossi e rosati che vengono maggiormente richiesti sia dal mercato nazionale che da quelli esteri, ed in special modo nell'ambito del MEC».

Quindi oggi la posizione occupata dalle Cantine Sociali è preminente, in quanto hanno assunto la posizione di guida dell'intero ciclo produttivo. E le prospettive per il futuro, immediato e più lontano, prevedono un ruolo sempre più significativo per esse.

«Ci si avvia — ha dichiarato Ignazio Sances — alla programmazione di grossi Enopoli zionali in grado di acquistare l'intero quantitativo di uve di vaste plaghe che, per motivi geologici o climatici, diano un certo prodotto atto alla elaborazione di determinati vini. Ciò permetterebbe una maggiore qualificazione dei nostri vini, in quanto la coltivazione sarebbe, già alla base,

in funzione di uno specificato prodotto finale, e si eviterebbero inutili dispersioni e procedimenti più elaborati per portare la materia di base al livello ottimale per l'impiego. E anche dal punto di vista commerciale ciò sarebbe di notevole importanza, dato che un grosso complesso si trova avvantaggiato nello svolgere quelle fondamentali operazioni che sono alla base di una moderna commercializzazione: le ricerche di mercato, la pianificazione del prodotto, la determinazione del prezzo, la pubblicità, la promozione vendite e la distribuzione commerciale».

E' infatti attraverso questi sistemi di programmazione che le industrie settentrionali e straniere dei vari settori, compreso quello enologico, sono riuscite a mantenere i loro livelli produttivi. Ed è da imputare a questa mancata impostazione, se i nostri produttori hanno perso terreno, soprattutto dopo l'ubbrificazione dei facili successi ottenuti nell'immediato dopoguerra e nel non avere saputo afferrare immediatamente l'indirizzo di mercato verso cui ci si andava orientando e quindi attuarlo. E', quindi, l'ora della verità.

Il fronte del vino siciliano, espresso dal Comitato permanente per la difesa della vitivinicoltura meridionale del Mercato comune europeo, costituitosi a Marsala con l'adesione delle organizzazioni sindacali, della Federvini, delle amministrazioni delle Cantine Sociali e dei Consorzi, si è coagulato intorno agli imprenditori più responsabili. Costoro tendevano da anni a sottrarre il vino siciliano allo strapotere dei grossisti italiani e stranieri, abbandonando il vino da taglio per aspirare ad una specializzazione più qualificante. Ora le loro idee sono condivise anche da quella maggioranza di produttori che si erano sempre accontentati di un introito immediato sino a quando l'azione clamorosa e violenta dei francesi li ha spinti sulle barricate. I viticoltori trapanesi adesso chiedono: la libera circolazione dei prodotti agricoli e in particolare del vino nei paesi del MEC; la incentivazione delle esportazioni di tutti i prodotti agricoli e in partico-

TABELLA 3

SUPERFICIE E PRODUZIONE ANNO 1973

provincia	coltivazione specializzata					coltivazione promiscua				produzione uva quintali	
	superficie ettari		produzione quintali			superficie ettari		produzione quintali		totale	da tavola
	totale	uva da tavola	per ettaro	totale	uva da tavola	totale	uva da tavola	totale	uva da tavola		
Trapani	74.005	3.225	97,5	7.076.400	252.300	—	—	—	—	7.076.400	252.300
Palermo	22.188	238	78,4	1.596.700	33.900	132	11	3.700	1.000	1.600.100	34.900
Messina	7.431	237	87,8	651.000	27.400	217	4	5.500	1.600	666.500	29.000
Agrigento	25.848	1.975	143,5	3.198.600	303.000	155	22	11.500	4.200	3.213.100	307.200
Caltanissetta	7.445	1.885	100,9	649.500	150.000	32	—	700	—	650.200	150.000
Enna	2.857	149	50,2	129.200	2.200	—	10	300	—	129.500	2.200
Catania	16.870	1.835	57,7	1.137.500	380.000	800	9	11.300	1.000	1.208.800	381.000
Ragusa	6.888	1.375	89,0	481.200	102.500	—	—	—	—	481.200	102.500
Siracusa	8.435	360	104,2	854.400	44.800	73	—	3.800	—	858.200	44.800
Sicilia	173.187	11.280	94,8	15.844.500	1.296.500	1.420	56	36.800	7.800	15.801.000	1.304.300
Italia	1.270.904	78.499	85,1	107.755.500	12.471.000	642.837	2.381	821.668	176.000	118.416.000	12.647.000

TABELLA 4

UTILIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE 1973 (QI.)

provincia	uva da tavola					uva da vino			vinificazione	
	consumo diretto	destinata all'appassimento		vinificata	totale	consumo diretto	vinificata	totale	totale uva vinificata	vino prodotto
		fresco	uva passa							
Trapani	25.000	2.000	1.000	211.600	239.400	—	6.386.900	6.306.900	6.599.500	5.014.900
Palermo	24.700	—	—	—	34.700	3.500	1.545.000	1.548.500	1.545.000	1.065.000
Messina	29.000	—	—	—	29.000	25.000	612.500	637.500	612.500	398.100
Agrigento	241.000	—	—	40.000	281.300	24.300	2.739.000	2.763.300	2.779.000	1.949.300
Caltanissetta	146.000	—	—	4.000	150.300	1.200	499.000	500.200	503.000	355.000
Enna	2.300	—	—	—	2.300	10.400	110.000	120.400	110.000	73.000
Catania	320.000	—	—	51.000	381.000	2.000	826.000	828.000	887.000	576.600
Ragusa	88.400	—	—	14.500	102.900	189.800	268.500	278.300	283.000	189.600
Siracusa	40.000	—	—	4.800	44.800	10.000	803.400	813.400	808.200	565.700
Sicilia	926.400	2.800	1.000	335.900	1.265.400	186.200	13.790.300	13.976.500	14.126.200	10.183.200
Italia	6.960.000	9.000	2.300	5.384.000	12.353.000	1.567.000	101.563.000	103.130.000	106.347.000	76.716.000

lare del vino verso i paesi non aderenti al MEC; la precedenza assoluta alla commercializzazione dei prodotti agricoli nei paesi comunitari; la ristrutturazione della viticoltura e la limitazione della sua espansione alle sole zone a vocazione viticola; l'eliminazione radicale della pratica dello zuccheraggio nell'ambito di tutta la comunità; l'aumento del grado alcolico dei vini da pasto da 8,5 a 9,5; la rigorosa regolamentazione comunitaria contro le sofisticazioni e le frodi; sostanziali aiuti alle cooperative per la tipicizzazione, l'imbottigliamento e la commercializzazione del vino. I trapanesi, però, hanno il merito di porre in prima

linea lo scandalo dello zuccheraggio che è il punto di partenza di ogni sofisticazione. Lo zuccheraggio, illegale in Italia, viene praticato negli altri paesi della CEE su larga scala con grave pregiudizio per i vini genuini. I francesi procedono in questo modo: aggiungendo acqua e zucchero portano da 5 a 8,5 la gradazione di un vinello che poi tagliano con vino grosso italiano. Infine il vino da 11-12 gradi, così ottenuto, lo vendono ad alto prezzo, sfruttando in fondo il lavoro dei viticoltori del nostro meridione.

«Autorizzare lo zuccheraggio — dice Nicola Trapani, presidente della Cantina UVAM (Unione Viticol-

tori dell'Agro Marsalese) — equivale a permettere la sofisticazione. Infatti, se io aggiungo zucchero a un vino debole, ne aumento la gradazione; se lo aggiungo assieme con l'acqua a un vino forte ne aumento la quantità. Nessuno è poi in grado di accertare la frode». Il concetto, in sintesi, è questo: i francesi, che ci accusano di essere dei sofisticatori di vini, barano al gioco. E' vero che in Italia circola una grande quantità di vino contraffatto, ma le sue bottiglie non recano mai etichette prestigiose, come succede invece in Francia, dove viene spacciato per buono vino ottenuto mediante il procedimento già descritto. Ora i siciliani

non intendono più prestarsi al gioco dei francesi e vogliono ottenere di potere esportare le loro eccedenze nei Paesi non del MEC, dato che i commercianti dell'Italia settentrionale prestano scarsa attenzione ai loro vini. L'istanza, però, tendente alla commercializzazione comune, avanzata dai viticoltori trapanesi e che consentirebbe, ovviamente, nuovi economie, impedendo inutili dispersioni, apparirebbe, sotto certi aspetti, incongruente.

«Chi ha socio, ha padrone». Questa è la massima dei siciliani, che, malgrado i numerosi aspetti positivi registrati nel campo della vitivinicoltura in questi ultimi anni, proprio grazie alle Cantine Sociali, non si sono scrollati di dosso l'atavica caratteristica dell'individualismo. E proprio l'individualismo è alla origine della moltiplicazione del numero delle Cantine Sociali, passato in 5 anni da 29 a 103. Molti viticoltori, però, spesso coltivatori diretti, sono imprenditori che nell'azienda approfondono il loro lavoro e rischiano i loro soldi. Sanno che la loro debolezza è nella struttura commerciale. Perciò la loro decisione di organizzare una commercializzazione comune è genuina.

C'è in quest'isola una vasta zona che avanza a ritmo più sostenuto delle altre: la provincia di Trapani, che da Alcamo a Castelvetro, da Marsala a Mazara del Vallo, fino alla trasognata Selinunte, è coltivata a viti e che nel '74 ha prodotto 5.882.000 ettolitri di vino. I terreni sono caldi, asciutti, esposti ai venti di scirocco che soffiano dai deserti sahariani, ma il clima è temperato dal mare, uno splendido mare vivo e pulito, come testimoniano gli alti strati di alghe sulla battigia. A perdita di occhio le pianure e le colline sono coperte di bassi vigneti, macchiati qua e là da ciuffi di mimose e delimitati da mestosi eucalipti. Quando nel continente si evoca il nome di Marsala, istintivamente si pensa al vino color dell'ambra, aromatico ad alta gradazione, più gradito nei Paesi anglosassoni che in Italia. Ora questo vino, ricavato da vitigni "grillo" e "catarratto", viene prodotto come in passato, ma rappresenta una quantità esigua

rispetto alla produzione totale della provincia, da quando nel Trapanese è stato introdotto il vitigno «trebbiano», che allevato in questo suolo e sotto questo sole, si distacca sempre più dall'originale toscano. Eppure la storia del vino Marsala serve a illustrare, sia la vocazione viticola della zona, sia il dinamismo dei viticoltori locali, sempre pronti ad adattarsi alle nuove situazioni e a mettere a profitto le occasioni offerte dalle circostanze. Sarebbe suggestivo rievocare Lilybeum, come si chiamava Marsala quando vi sbarcavano i fenici e i greci per acquistarvi vini, o Marsel-Allah (porto di Dio) come i saraceni denominarono l'approdo. Convienne invece, fare un salto nei secoli, fino al 1770, quando da un brigantino inglese sbarcò John Woodhouse, ricco mercante ed esperto bevitore, che diede nazionalità europea al «Marsala». Organizzò la produzione e il commercio. Divenne fornitore della flotta dell'ammiraglio Nelson che brindò con marsala alla sua vittoria a Trafalgar. Il marsala si diffuse anche nelle due Americhe e in Australia. Poi scoppiò la seconda guerra mondiale. Gli inglesi se ne andarono. Crearono nuove aziende nella penisola iberica. Il marsala fu sovravanzato dal «porto» e dal «madera». I viticoltori non rimasero inerti. Negli anni cinquanta cominciarono a creare le cooperative, avviando il processo di tipicizzazione e di affinamento del vino. Data da allora l'introduzione del vitigno trebbiano e l'accumulazione del capitale, primo passo verso la industrializzazione. I viticoltori marsalesi continuarono ad acquistare terreni per allevarvi le viti e a creare cantine sociali. Il primato passò a Mazara del Vallo, grazie ai progressivi investimenti dei viticoltori marsalesi. Ora, in base appunto agli investimenti, il valore della viticoltura siciliana è valutato a tremila miliardi, per il 90 per cento concentrato nella provincia di Trapani.

Attualmente i viticoltori trapanesi hanno il problema di reperire nuovi sbocchi di commercializzazione. Alla vigilia dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, sembrò agli operatori viticoli che tale evento potesse favorire

la prospettiva di un nuovo mercato. Ma le speranze andarono deluse. Nel Regno Unito il consumo annuo pro-capite di vino oscilla fra i 3 e i 4 litri. Un'incizia, se confrontati con gli oltre 100 litri consumati mediamente da un italiano o da un francese. D'altra parte la situazione non migliorerà molto col passar del tempo. Intanto la CEE dovrebbe intervenire per costringere gli inglesi ad abolire il diritto d'accisa, una specie di dazio, che colpisce fortemente il vino. Ma, anche abolendolo, la situazione evolverà soltanto lentamente. Esistono, infatti, abitudini acquisite da secoli, come quella inglese di bere a pasto birra o thé che non possono essere abbandonate da un giorno all'altro. Di recente però, a Marsala sono sbarcati gli americani. La Seagram ha infatti acquistato il 50 per cento della ditta Curatolo Arini, che ora si occupa soltanto della produzione, mentre gli statunitensi si sono riservati il compito della commercializzazione del vino. L'afflusso di capitali stranieri potrà certamente contribuire a risolvere il problema più urgente, che resta quello della creazione di nuovi canali commerciali. I produttori siciliani, oggi, dopo la guerra del vino con la Francia, si leccano le ferite e riprendono fiato. Con le frontiere francesi riaperte, parte delle eccedenze sarà eliminata mediante la distillazione agevolata. E' quanto basta per evitare che la loro crisi si aggravi, assumendo proporzioni non più controllabili. Al futuro gli isolani pensano da tempo. L'orientamento preciso, che il governo italiano e la CEE finora non hanno dato, se lo danno da soli. Le cantine sociali di Trapani, Marsala e Mazara del Vallo, aspirano alla produzione di vino nobile e a dischiudere per il suo smercio solidi canali commerciali. Il primo problema è già avviato a soluzione, meno il secondo. Il rigoroso magistero enologico fondato da due secoli sul Marsala dà ai viticoltori della zona una coscienza responsabile della tradizione. Essi non hanno da imparare nulla da nessuno. Possono, però, grazie al retaggio di John Woodhouse, di Benjamin Ingham e di

Vincenzo Florio, e alla conoscenza delle più aggiornate tecniche produttive, insegnare a chiunque a determinare nel vino accordi, armonie, equilibri, mistioni di caratteri. Trasformare l'attuale vino ad alta gradazione, in vino nobile da imbottigliare, per loro non è un problema. Ma a che punto è la trasformazione delle colture?

Per il 60 per cento è già realizzata, come assicura Giovanni Adragna, presidente dell'Unione agricoltori della Provincia di Trapani. Essa implica notevoli investimenti, anche perché qui il bracciantato viticolo è più caro che altrove (da 9 a 11 mila lire al giorno, senza contare i contributi, per 6 ore e un quarto lavorative). In compenso il passaggio dalla coltivazione ad alberello a quelle a spalliera e a tendone, aumenta la resa, consentendo la meccanizzazione del procedimento, anche se, ovviamente aumentano i costi iniziali. La maggiore resa è accompagnata da

una diminuzione della graduazione del vino grazie alla potatura più ampia. Lo stesso risultato viene ottenuto mediante l'irrigazione. Il terreno più umido, infatti, accentua il contenuto d'acqua nei chicchi della uva. Ma questi, per concludere, potrebbero anche apparire problemi secondari. I produttori del trapanese lamentano la mancanza di una politica di sostegno alle loro iniziative.

I governi italiani del dopoguerra — dice Adragna — si sono occupati troppo dell'industria e troppo poco dell'agricoltura. Noi chiediamo soltanto che tale torpore politico cessi. Non vogliamo le elemosine, i contributi largiti a scopo elettorale, ma soltanto una politica ragionata ed energica che tuteli, non soltanto la nostra produzione, ma tutta l'agricoltura italiana».

«La difficile situazione del settore vitivinicolo — ha precisato l'avv. Giuseppe Catalano, presidente della Camera di Commercio, Industria

Artigianato e Agricoltura di Trapani — ha degli inevitabili riflessi negativi anche sugli altri settori agricoli della provincia di Trapani. Per quanto riguarda il settore industriale, la cui struttura è caratterizzata dalla media e piccola azienda, non esistendo nella provincia dei complessi che possano ascrivere alla grande industria, risente notevolmente dello stato di crisi dell'agricoltura e dell'attuale stato di depressione economica nazionale. Le industrie enologiche del marsalese risentono, infatti, dell'attuale stato di crisi del settore viticolo ed incontrano sempre maggiori difficoltà di collocamento nei mercati nazionali ed esteri dei propri prodotti, anche se negli ultimi anni hanno raggiunto dei livelli qualitativi abbastanza soddisfacenti e tali da non avere nulla da invidiare con la migliore produzione vinicola italiana e straniera».

S.d.F.

Dal Centro di Fisica «Ettore Majorana», lo scienziato Nino Zichichi lancia il messaggio della «Nuova Cultura»

Si è concluso ad Erice il primo semestre di attività del Centro Internazionale «Ettore Majorana». Alla, oramai annuale, manifestazione sono confluìti presso la mitica vetta centinaia di scienziati, tra cui diversi premi Nobel, provenienti dai centri di ricerca universitaria più prestigiosi del mondo. Per l'occasione il direttore, prof. Antonino Zichichi, ha passato in rassegna le ultime fondamentali conquiste del pensiero scientifico moderno, parlando sul tema: La «Nuova cultura». L'importante «meeting», presente un folto pubblico, ha avuto luogo nell'Auditorium dello antichissimo convento di San Rocco, dove il «centro» ha la sua direzione. Dopo il breve saluto del sindaco di Erice e l'indirizzo di compiacimento pronunciato dall'on. Domenico Cangialosi, felice della concomitanza dell'iniziativa con il suo rinnovato incarico al vertice dell'assessorato regionale della P.I. e, cioè, per la continuità dell'azione in favore del «centro» di Erice, ha presentato l'oratore, il rettore magnifico del Politecnico di Milano, prof. Luigi Dadda, che ha presieduto la seduta. Soffermandosi sulla personalità del prof. Zichichi, ordinario di fisica superiore nell'Università di Bologna ed attualmente impegnato in una ricerca al CERN di Ginevra, il prof. Dadda ha avuto parole di vivo plauso per l'efficienza organizzativa e per l'alto livello degli studi del Centro «Majorana», che in tredici anni di attività, diffondendo un messaggio di cultura dalla Sicilia in tutto il mondo, è diventato uno dei più importanti centri scientifici internazionali.

Il prof. Zichichi, premettendo un sentito ringraziamento, ha illustrato le più recenti conquiste del pensiero scientifico moderno, soprattutto in rapporto alle nuove acquisizioni della fisica, dalle quali emerge un diverso modo di concepire l'universo e, quindi, una più valida collocazione dell'uomo nel mondo naturale; in altre parole, una «nuova cultura».

Perché «nuova cultura»?

Lo ha chiaramente detto l'oratore precisando che essa rappresenta, tra l'altro, il superamento degli schematismi filosofici di coloro i quali pretendevano spiegare l'universo e l'uomo senza sapere nemmeno perché un sasso cade in terra o un pendolo si muove e degli ideologismi più o meno suggestivi che forse potevano adattarsi alle situazioni e alle relative analisi di un secolo fa, ma che oggi non hanno più aderenza con la realtà.

«Nuova cultura» significa anche un modo nuovo di concepire e di operare sul piano interdisciplinare. La necessità di una proficua intesa tra le varie bran-

che del sapere umano è stata riconosciuta da tempo, ma l'interdisciplinarietà come è stata intesa alla vecchia maniera, voleva dire un abbassamento dei livelli di specializzazione. Si riteneva, cioè, che specializzazione e interdisciplinarietà costituissero una antinomia. Per questo «interdisciplinare» era diventato sinonimo di infarinatura di un po' di tutto, senza approfondimenti, ma con la pretesa di volere interloquire su tutto e di decidere su ogni cosa.

Secondo la «nuova cultura» il concetto di interdisciplinarietà viene completamente rovesciato. La interdisciplinarietà acquista così non più il significato di infarinatura o di orecchiamento superficiale di quello che i diversi settori scientifici producono, ma vuol dire collaborazione, sforzo di comunicazione e di comprensione reciproca, fra le varie scienze al loro più alto grado di sviluppo. Insomma l'interdisciplinarietà ha trovato una sua vivissima espressione in una rivista internazionale che ha visto la luce quest'anno: P.S.C. (Progress in Scientific Culture). Si tratta di una pubblicazione interessantissima di alto livello scientifico, diretta dallo stesso prof. Zichichi ed a cui collaborano scienziati e studiosi di chiara fama.

In sintesi, che cosa è questa nuova cultura? Quale validità oggettiva ed universale se ne può trarre da essa? Per chiarire meglio questi assillanti interrogativi abbiamo intervistato il prof. Antonino Zichichi, subito dopo il suo intervento. Per comprendere la portata del nuovo messaggio culturale, secondo lo scienziato, è necessario prendere le mosse dall'elemento più vitale e straordinario dell'uomo: il cervello.

«E' da esso — precisa Zichichi — che sono nati il linguaggio, la logica e la scienza: le tre più grandi invenzioni dell'intelletto umano».

E, per far comprendere meglio al profano il suo pensiero, aggiunge subito dopo: «Se non fosse per il linguaggio, non ci sarebbe modo per far conoscere a tutti le esperienze o le imprese dei singoli e per trasmettere alle generazioni future gli insegnamenti acquisiti, riducendo drasticamente i tempi dell'evoluzione biologica. Chi osservasse, infatti, l'uomo da una altra galassia troverebbe che nel giro di appena cento anni gli uomini si sono rivestiti di gusci metallici (le automobili) e hanno decuplicato la loro velocità. Per arrivare agli stessi risultati per via biologica (ammesso che ciò fosse possibile) ci sarebbero voluti milioni di anni». Malauguratamente, invece, per Zichichi, la stragrande maggioranza degli uomini dimentica di possedere questo prodigioso strumento di cui lo ha dotato la natura. Infatti, nonostante la logica sia stata inven-



Il prof. Nino Zichichi ed i professori Laura Fermi e Luigi Dadda

tata tremila anni fa e la scienza sia vecchia di trecento-cinquanta anni, la cultura dell'uomo moderno è ancora ferma a livello di linguaggio.

Gli chiediamo di chiarire meglio il suo concetto.

«E' semplice — risponde Zichichi —, e l'uso degli slogans ne è una prova.

Come è possibile che ancora oggi si possano galvanizzare le masse con metodi che sono la negazione della logica e un insulto all'intelligenza, cioè gli slogans pubblicitari?».

«Se la cultura fosse a livello di scienza-continua lo scienziato —, vivremmo certamente in una società ben più civile e degna del nostro cervello. L'uomo, infatti, non si distingue dalle altre forme di materia vivente né quando lavora, né quando mangia, né quando obbedisce ad uno slogan, né quando svolge quelle

innumerevoli attività quotidiane a tutti note. E' solo nella ricerca delle leggi fondamentali che reggono lo Universo che l'uomo si distingue in modo netto da ogni altra specie di materia vivente».

E' opinione del direttore del Centro di Fisica Ettore Majorana di Erice che la nostra cultura faccia un grosso salto di qualità per adeguarsi ai vari strumenti di cui la natura ci ha dotato.

«Sono migliaia di anni che la cultura (anzi tutte le numerose culture) è ferma a livello di linguaggio. La cultura di cui parla Goffredo Parise a La Malfa in un quotidiano milanese del 23 agosto è sempre cultura a livello di linguaggio e non può quindi essere nuova. L'uomo antico usava le pietre senza preoccuparsi di capire lo straordinario messaggio contenuto nel moto di un sasso; oggi l'uomo moderno usa g'i strumenti

della nuova tecnologia (le nuove pietre), senza nemmeno chiedersi che cosa ci stia alla base del loro funzionamento; delle vecchie pietre però non si sapeva nulla, delle «nuove pietre» si sa tutto. Ecco la differenza fondamentale tra civiltà antiche e civiltà moderne».

Per non rischiare di essere frainteso, Zichichi cerca di chiarire ancora meglio il suo pensiero. «Dall'elettromagnetismo sono nate la radio, la televisione, e gli elettrodomestici: il grande significato culturale dello elettromagnetismo rimane però completamente sconosciuto. Si pensi alle calamite, alle batterie delle automobili, alla luce: esempi di fenomeni magnetici - elettrici - ottici.

Magnetismo, elettricità e ottica erano tre vastissimi capitoli della fisica, diversi ed indipendenti. Essi hanno, invece, un'unica matrice: la carica dell'elettrone. La sintesi di tutti i fenomeni magnetici, elettrici, ed ottici è una delle più grandi conquiste del pensiero scientifico moderno. Ma questo — continua Zichichi — non è che un esempio. Bastano appena sei forze fondamentali per spiegare tutti i fenomeni noti dal microcosmo (strutture subnucleari) al macrocosmo (strutture galattiche).

Si pensi: la scienza moderna, nata per spiegare fenomeni apparentemente banali e alla portata di tutti, ha appena in trecentocinquanta anni superato qualsiasi previsione. Galilei cercava infatti di capire come oscilla un pendolo o come cade una pietra; ma era da centinaia di migliaia di anni che le pietre cadevano dall'alto verso il basso. Per studiare il moto di un pendolo bastava prendere una pietra e legarla ad una corda. Pietre, pendoli e corde erano alla portata di tutti. Eppure l'uomo colto dell'era pregalileiana li aveva sempre ignorati, esattamente come fa oggi l'uomo colto, che rifiuta il messaggio culturale della scienza moderna. Il suo simile aveva per millenni ignorato il messaggio culturale insito nel moto di una pietra o nella oscillazione di un pendolo».

«Bastava usare meglio il cervello — conclude Zichichi — per capire che in queste cose semplici stava la chiave che doveva trasformare l'uomo in «figlio del cosmo», grazie alla scoperta dell'universalità delle forze gravitazionali che pongono tutti i corpi materiali, non solo l'uomo e le cose di questo pianeta, ma la Terra, il Sole, le stelle, le galassie, tutti allo stesso livello di corpi che obbediscono alla stessa legge di attrazione.

In tanti musei della scienza c'è oggi un pendolo cosiddetto di Foucault il cui moto basta per dimostrare che la terra gira attorno a se stessa. Chi avrebbe mai

potuto pensare che non era affatto necessario scrutare il cielo per capire che il nostro pianeta gira su se stesso? «Che significato culturale — si chiede Zichichi — vogliamo dare al fatto che la vita media dei protoni (di cui siamo fatti) è ben venti potenze di dieci più lunga della vita dell'Universo? Meditare sul profondo significato del messaggio scientifico lo si può se si conoscono i contenuti di tale messaggio. Ecco, perché è nato il movimento della «Nuova Cultura». Un movimento senza tessere né iscritti, al cui gruppo iniziale di cinquanta tra i più autorevoli scienziati del mondo hanno aderito oggi uomini prestigiosi di varia estrazione: industriali, economisti, tecnici, giornalisti, politici, uniti da profondi interessi culturali, decisi nel volere portare un contributo di chiarezza alla cultura media dell'uomo moderno».

La denuncia di Zichichi nei confronti della banalità e del conformismo culturale della nostra epoca è evidente. Appare netta la presunzione, ereditata dallo illuminismo, di volere catturare tutta la ricchezza dei problemi umani in una serie di dizionari ed enciclopedie, senza però avere ereditato anche il lato migliore degli illuministi, cioè la loro lotta contro chiunque concepisca la cultura come un lavoro burocratico di impiegati, sudditi ai principi d'autorità (autorità della moda, della politica, dei detentori di poteri culturali). La nostra, infatti, è l'età delle enciclopedie, ma di enciclopedie non compilate da uomini anticonformisti e intolleranti d'ogni moda come furono i grandi illuministi, bensì di enciclopedie organizzate in centrali di grandi case editrici, dove regna uno spirito gerarchico più pesante di quello dei ministeri, e i cui collaboratori più ricercati sono quei burocrati della cultura, i quali, sotto il paravento dell'obiettività e dello storicismo, nascondono la loro acquiescenza a ogni dettame dell'industria culturale.

«Il movimento per la nuova cultura — conclude Zichichi, pressato dallo squillo continuo del telefono e da una anticamera di studiosi in attesa di essere ricevuti — vuole che l'uomo moderno abbandoni le culture di linguaggio tanto numerose quanto spesso contraddittorie. Di linguaggi, infatti, ce ne sono tanti, ma di scienza ce n'è una sola: la scienza è l'unico prodotto veramente universale che l'uomo conosca. Ecco perché di Nuova Cultura non ce ne può essere che una sola. Noi siamo convinti che in essa un giorno tutti gli uomini riconosceranno la loro unica autentica e massima espressione, in una società che solo allora potrà essere veramente civile».

SALVATORE GIRGENTI

LA BASE SPAZIALE DI MILO INSERITA IN UN VASTO PROGRAMMA DI LANCI INTERNAZIONALI

La campagna di lanci si è conclusa positivamente anche quest'anno. Dalla base spaziale del vecchio aeroporto di Milo, lo scalo abbandonato ormai da tempo dalle linee aeree, sono stati lanciati due palloni stratosferici alla volta dell'America. L'operazione è stata simile a quella dello scorso anno, quando dalla suddetta base del Consiglio Nazionale delle Ricerche partì un pallone per attraversare il Mediterraneo, l'Atlantico e finire in uno degli stati americani in linea sul 38° parallelo.

L'enorme aerostato, il più grande finora usato in Europa, aveva un volume di 600 mila metri cubi, paragonabile al Colosseo (ma con uno spessore di 13 millesimi di millimetri). Il super pallone che l'anno scorso tenne a battesimo l'inizio della campagna di lanci, viaggiò per 8500 chilometri da Trapani a Lexington, nel Kentucky. Il suo scarto lungo il 38° parallelo fu di appena 300 chilometri. In quell'occasione lavorarono insieme il CNR italiano, la «National science foundation» e la NASA americana e università britanniche.

Scopo del primo lancio, oltre lo studio dei raggi «X» (pesanti), fu di fornire dati sulla rapidità della traversata, la deviazione della rotta e la variazione di quota.

L'entusiasmo, dopo un anno, sembra essere aumentato, soprattutto per una maggiore attenzione che agli esperimenti della base di Milo viene data negli ambienti scientifici europei.

Nel mese di luglio di quest'anno è stato lanciato un secondo pallone per gli USA. A questo lancio effettuato da una équipe americana, hanno partecipato numerosi istituti italiani e stranieri, ognuno dei quali ha avuto nella navicella uno spazio riservato ai propri strumenti per effettuare studi particolari.

Con questo lancio, il Gruppo italiano di fisica cosmica di Palermo, annesso all'Istituto di fisica della Facoltà di Scienze, diretto dal prof. Livio Scarsi, si è occupato delle cosiddette «esplosioni di raggi X» con particolare riguardo a quelle in direzione delle due costellazioni molto attive: Hercules e Cigno.

L'Istituto per la ricerca delle onde elettromagnetiche di Firenze, partendo dalla teoria del «bing-beng» secondo la quale l'Universo un tempo concentrato in un unico complesso, per esplosione si divise in diverse costellazioni e sistemi, ha studiato con un apposito strumento il fondo cosmico.

L'Istituto di Botanica dell'Università di Roma, invece, ha preso parte all'esperimento con due «containers» di spore di felci, di semi di piante varie e di organi di riproduzione vegetativa.

L'altro super pallone, lanciato dopo la prima decade del mese di agosto, conteneva le apparecchiature per un esperimento inglese, realizzato dall'Università di Southampton.

Gli strumenti di quest'ultimo pallone sono stati recuperati alle sedici del 18 agosto scorso dai tecnici della base di Palestine, nel Texas, dopo 135 ore di volo stratosferico.

«Tutto è andato bene — ci dice uno studioso della base spaziale di Milo. Dei tre esperimenti realizzati con questo lancio abbiamo già i dati che ci occorrono per approfondire le conoscenze sui raggi «X», sui raggi gamma, sulle radiazioni cosmiche». Viene spontaneo ora fare la seguente domanda: Perché è stata scelta come base spaziale l'ex aeroporto trapanese?

A rispondere è proprio il direttore del centro spaziale di Milo, il dott. Marco Malavasi: «La sua posizione è stata giudicata ideale per studi astronomici con palloni. Da metà giugno a metà settembre i venti spingono, infatti, in direzione est-ovest, verso la Spagna, l'Oceano Atlantico fino ad una zona favorevole degli Stati Uniti e addirittura fino al Pacifico con un viaggio di 8-20 giorni, secondo il carico. Dal poligono di Perdasdefogu in Sardegna, i palloni vengono invece spostati troppo a nord, verso il Canada. Da Malta, ugualmente in posizione ideale per sfruttare le correnti, i palloni sorvolano la Tunisia e l'Algeria. Paesi che si preferisce comunque evitare. I palloni devono, infatti, essere continuamente seguiti con i radar per controllare che non scendano al di sotto dei 35 chilometri giacché diventerebbero pericolosi per il traffico aereo. A lanciare palloni da Trapani Milo sono interessati in molti — continua il dott. Malavasi —, a cominciare dall'ente spaziale americano, la «NASA», per arrivare poi agli altri centri spaziali stranieri. La Spagna, dal canto suo, ha fornito l'assistenza radar per seguire il super pallone mentre ha chiesto la collaborazione italiana per lanci di palloni da 100 - 300 mila metri cubi, da recuperare sul proprio territorio». «La Francia — ricorda Malavasi — ha voluto essere invitata al primo lancio. Gli organismi scientifici della Germania Federale, dell'Olanda e del Belgio hanno già presentato proposte. Si sono fatti vivi anche i giapponesi con richieste di informazioni».

Un quotidiano italiano, occupandosi qualche mese fa della base spaziale di Milo, scriveva giustamente: «L'uomo ha messo i piedi sulla Luna, il «Viking» ha toccato Marte e qui a Milo lanciano palloni. Potrebbe sembrare uno sforzo quasi inutile nell'era dei satelliti. Ma così non è».

Il responsabile della base, il matematico Marco Malavasi ci spiega: «Mentre un carico su un satellite costa dai 100 ai 150 milioni per ogni chilo trasportato e un satellite di 500 chili è piccolo, un pallone, tolto il costo dell'esperienza, non costa più di 60 milioni complessivamente, anche con 700 chili di strumenti».

Il dott. Malavasi, sottolineando con grande soddisfazione le grandi possibilità che ha la base di Milo per conquistarsi un giusto ruolo di rilievo, aggiunge: «Di correnti a fasce sulla Terra ce ne sono parecchie, ma quella del 38° parallelo sembra preferibile a tutte. Fare le ricerche all'Equatore significherebbe, infatti, spingersi fino ai paesi africani, dove non solo le comunicazioni a terra sono difficili, ma le correnti porterebbero i palloni in mezzo a paludi o foreste della Argentina o del Brasile».

Si potrebbero lanciare i palloni dalla base di Palestine, tra Dallas e Houston?

«Gli strumenti — risponde il dott. Malavasi — potrebbero volare al massimo per dodici ore. Da una parte potrebbero sorvolare il Messico che non dà la autorizzazione, dall'altra verso l'Atlantico rischiando di non essere più recuperati. Da qui, la posizione invidiabile di Milo che consente ai super-palloni di volare anche per più di cinque giorni».

Quale è il programma per il futuro?

A rispondere è sempre il direttore della base: «Realizzeremo dei voli transatlantici come i tre che finora abbiamo effettuato e dei voli con recupero in Spagna. Inoltre, abbiamo ricevuto molte richieste dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania Federale e da altri paesi. Prossimamente terremo una riunione, alla quale parteciperà anche il presidente del CNR, verrà redatto un programma di massima dei futuri

lanci dalla base spaziale di Milo. Per il prossimo anno ci dovrebbe essere una novità. Una équipe di tecnici nei prossimi mesi andrà a Palestine nel Texas per specializzarsi nelle operazioni di lancio».

Fino ad oggi, infatti, esperti americani hanno fatto parte dello staff di lancio. Il prossimo anno, invece, i lanci del centro spaziale di Milo potrebbero essere realizzati da specialisti italiani. Per il momento, in Italia non esiste una scuola di perfezionamento per lanci spaziali.

Da ciò si deduce che la base dell'ex aeroporto trapanese potrebbe essere utilizzata per lanci internazionali. Infatti, come si è detto, si presta ai voli di palloni stratosferici per la particolare posizione geografica nonché per le particolari correnti.

C'è da dire, infine, che si possono realizzare con le mongolfiere esperimenti di altissimo valore scientifico con una spesa molto inferiore a quella per il lancio di un satellite artificiale. Per il primo occorrono meno di cento milioni, per il secondo ben quattro miliardi.

Gli esperimenti con i lanci di palloni potrebbero costituire anche una fonte di guadagno per il Centro Nazionale delle Ricerche. La base di Milo potrebbe essere affittata, infatti, per i lanci internazionali.

Per questo è necessario potenziare al più presto la base con opportuni impianti, tali da facilitare le ricerche degli studiosi.

A Milo si nutre un certo ottimismo dopo i recenti esperimenti. Ormai questo centro spaziale ha tutte le carte in regola per essere inserito in un vasto programma di lanci internazionali.

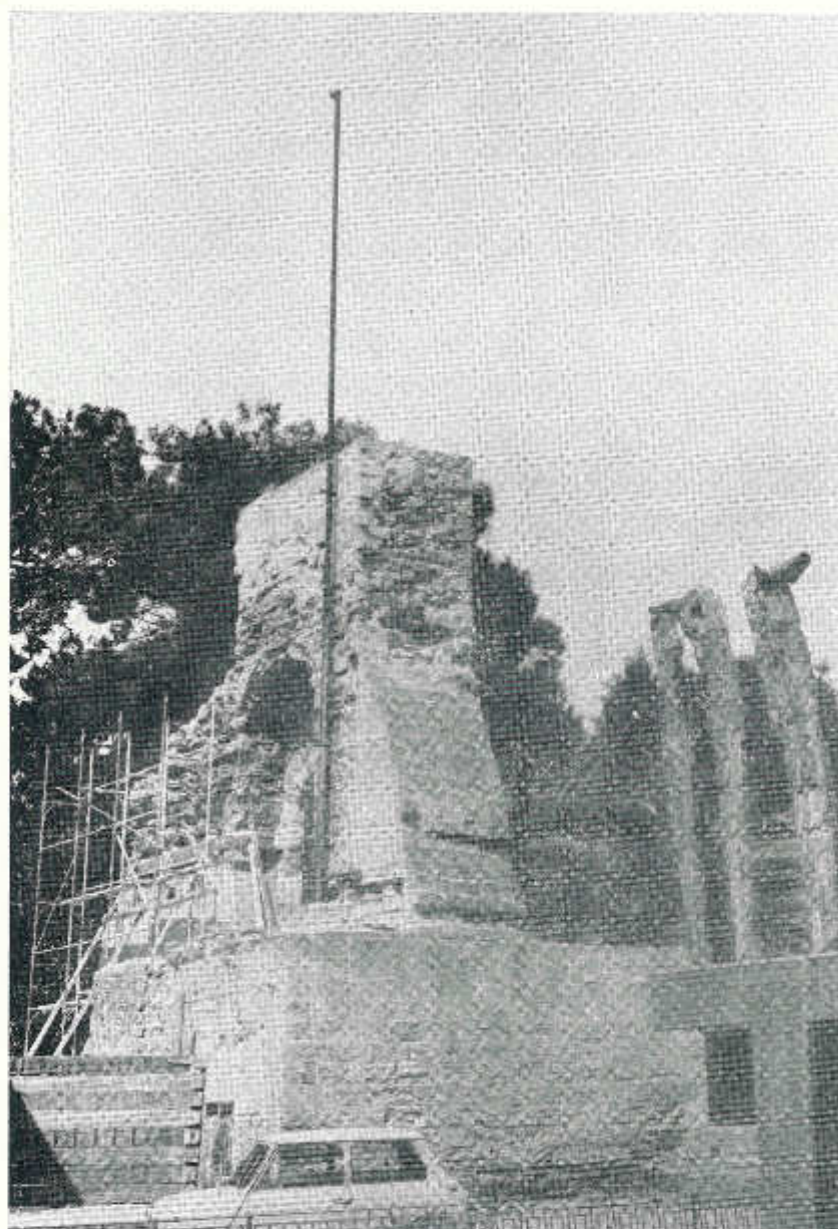
GIUSEPPE BRUCCOLERI

Nel nono centenario dell'avvento dei Normanni a Mazara restaurata la porta dell'antico Castello Ruggeriano

Nel numero 10 del 1971 (anno XVI) di questa Rassegna, approssimandosi il nono centenario dello avvento dei Normanni a Palermo e a Mazara (giacché Mazara si era data a Ruggero durante quello stesso anno, subito dopo la resa di Palermo) avevamo proposto che la ricorrenza fosse celebrata con un Convegno di storici europei ed arabi da convocare a Mazara del Vallo per studiare i diversi apporti che musulmani e cristiani, siciliani e greci, arabi e normanni avevano dato alla civiltà del Mediterraneo e per studiare «quello che ci ha unito e non quello che ci ha diviso, quello che ci unisce e non quello che ci divide».

Del Convegno auspicato, nonostante un formale progetto presentato e caldeggiato dalla Società trapanese per la Storia Patria, non se ne fece niente e solo l'Accademia Selinuntina di Mazara del Vallo ricordò in una lapide il nono centenario dell'avvento dei Normanni a Mazara, lapide che da allora, conservata nella Cattedrale mazarese, ancora attende di essere murata.

Ma una nostra proposta trovò eco presso il Governo della Regione Siciliana. In quello stesso fascicolo di questa Rassegna, alla pagina 10, si può leggere: «Il Presidente della Società trapanese per la Storia Patria, ricorrendo il nono centenario dell'avvento dei normanni in Palermo ed in Mazara, ha segnalato allo Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione on. Domenico Cangialosi l'opportunità di restaurare quei monumenti della civiltà siculo-araba normanna che ne abbiano maggiore bisogno. L'on. Domenico Cangialosi, nel promettere il suo interessamento si è intanto impegnato a fi-



nanziare il restauro dell'arco superstite del Castello normanno di Mazara del Vallo, di cui nel 1972 ricorre il nono centenario della fondazione».

Infatti l'on. Domenico Cangialosi, con decreto assessoriale n. 1704 del

13 dicembre 1972, registrato alla Corte dei Conti il 14 febbraio 1973 (registro I, foglio 217) finanziava il restauro di questo monumento così caro ai mazaresi che ne hanno fatto quasi l'emblema della Città.

In quel dicembre 1972 l'Asses-



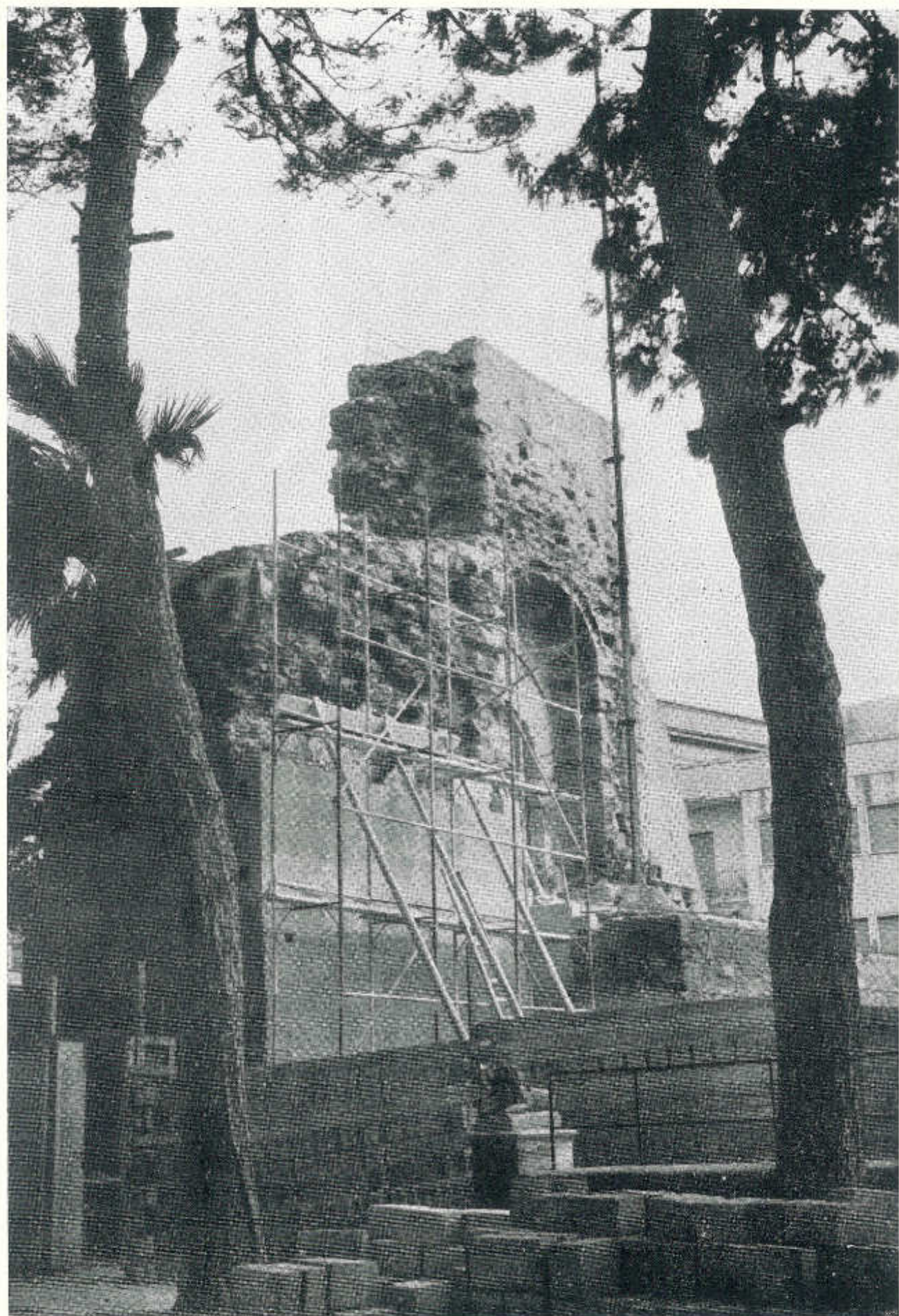
sore Cangialosi approvò con propri decreti il restauro di altri otto monumenti del Trapanese: due di San Vito Lo Capo, altri due di Mazara del Vallo, due di Trapani (e tra questi la Torre di Ligny che sarebbe dovuta diventare la sede della So-

cietà trapanese per la Storia Patria), uno di Calatafimi e uno di Erice.

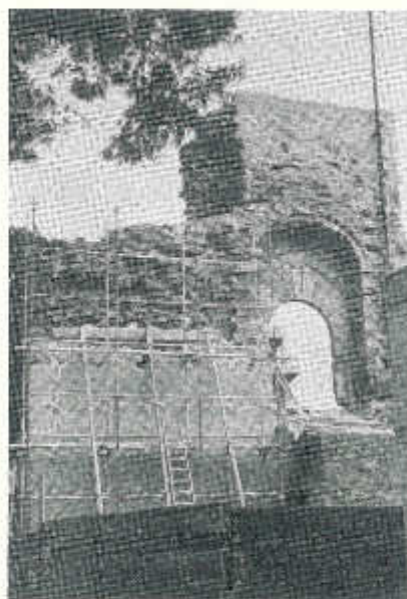
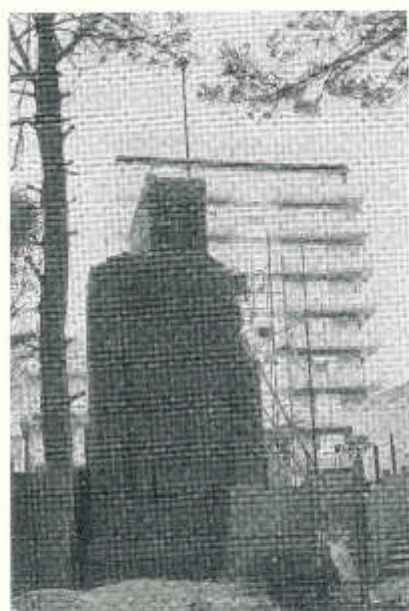
Ma i restauri di questi otto monumenti, e non certo per motivi imputabili all'on. Cangialosi che nel gennaio 1973 lasciava l'Assessorato, né al prof. Vincenzo Tusa che di lì

a poco lasciava l'interim della Sovrintendenza ai monumenti di Palermo, ebbero fortunate e non fortunate vicende, di cui forse ci occuperemo altra volta.

L'arco del Castello Ruggeriano di Mazara del Vallo fu invece restau-



Qualche tempo prima che la «Rodio» iniziasse i suoi lavori secondo il progetto dell'architetto Lucio Trizzino, un tentativo di «restauro» era stato fatto dal Comune di Mazara



rato secondo il progetto dell'architetto palermitano Lucio Trizzino, a cura della Società per azioni ing. Giovanni Rodio e C. di Melegnano.

Il monumento è costituito da un muro nel quale si apre un vano ogivale. Si tratta della porta superstite del castello che, secondo la testimonianza del Malaterra, fu costruito dai Normanni «ad debellandam provinciam adjacentem».

Il suo stato di conservazione era tale da far prevedere un imminente crollo della ogiva, unica superstite testimonianza di interesse architettonico. Per questo il progetto di Lucio Trizzino è valso, oltre che alla conservazione dell'opera, al suo salvataggio.

Naturalmente non si è trattato di «restauro» con sostituzione arbitraria di conci, come si era fatto altra volta con risultati assai discutibili, ma di un restauro intelligente e saggio che ha consolidato la struttura del monumento senza affatto modificarne la superficie fisica e croma-



tica. Un restauro di consolidamento che non risulta visibile all'esterno.

A lavoro ultimato la porta superstite dell'antico castello ruggeriano è riapparsa ai mazzaresi quella che

essi già conoscevano, ma il monumento aveva acquistato una nuova solidità. Le sue superfici degradate erano state impregnate, mediante spruzzatura a rifiuto, di soluzioni siliciche che con il loro alto potere idrofugo le avevano, per così dire, «impermeabilizzate» per molti anni, ricoprendole con una pellicola, difficilmente degradabile, che conservando al monumento il suo aspetto di sempre, lo proteggeva dagli agenti atmosferici.

Pubblichiamo, per la prima volta, una documentazione fotografica del monumento prima del restauro e durante il restauro con l'augurio che l'on. Cangialosi, ora che è ritornato all'Assessorato regionale per la Pubblica Istruzione, voglia con nuovi finanziamenti contribuire al salvataggio di altri monumenti mazzaresi e del Trapanese, restituendoli allo uso pubblico, che solo può permettere, con la riacquistata funzionalità, la vita.

GIANNI DI STEFANO

Fotografie di Francesco Boscarino

PER INIZIATIVA DEL LIONS CLUB DI TRAPANI

Pronto il progetto per la costituzione di un consorzio per la diagnosi precoce dei tumori della sfera genitale femminile

Interessante incontro fra gli amministratori degli Enti Locali della Provincia (erano presenti i rappresentanti dei comuni di Marsala, Castellammare, Erice, Salaparuta, Partanna, Calatafimi e Trapani, un rappresentante della Amministrazione Provinciale, più i presidenti dei clubs service Lions, Rotary e Kiwanis) per la istituzione di un consorzio per la diagnosi precoce di tumori della sfera genitale femminile.

L'iniziativa è del Lions Club, che è riuscito a far sedere amministratori comunali e di enti ospedalieri attorno ad un tavolo per realizzare un centro di vitale importanza sia dal punto di vista sanitario che sociale.

L'efficacia e l'indispensabilità della realizzazione del Centro è stata sottolineata dal dott. Gaspare Perricone, ginecologo e presidente del Lions di Trapani, in una interessante relazione, svolta nella stessa sala consiliare di Palazzo d'Alì.

«In tema di lotta al cancro — ha esordito il dott. Perricone — va ricordato subito che alcuni governi hanno emanato già da anni leggi sanitarie speciali proprio per la profilassi di alcune categorie di tumori. Per fare qualche esempio... in Russia vige l'obbligo di visite periodiche per le donne a partire da una certa età... negli Stati Uniti d'America tale obbligatorietà vige per tutte le donne che usufruiscono della assistenza sanitaria da parte di Enti Assicurativi».

Il dott. Perricone ha poi ricordato che la sede prediletta dell'impianto del cancro nella donna è la sfera genitale femminile, ribadendo che la donna affetta da carcinoma ha tante possibilità di sopravvivere quanto più precoce è stata la diagnosi.



Il dott. Gaspare Perricone, XIX presidente del Lions club di Trapani

Sono state ricordate anche le conclusioni raggiunte dal prof. Sirtori del Centro Tumori di Milano: «Lo esame citologico (quello che si dovrebbe fare nel costituendo «Cen-

tro» di Trapani) è stato praticato su 108.000 donne e si sono così scoperti 800 carcinomi asintomatici (cioè la paziente non accusava alcun disturbo), metà dei quali, cioè, 400,

ancora in situ. Ripetuto l'anno successivo su 33.000 delle 108.000 donne di prima, furono ancora diagnosticati altri 83 casi di carcinoma in situ». Il ginecologo, poi, per rendere ancora più chiara l'urgenza della realizzazione del Centro ha reso note le statistiche di Trapani, relative all'ultimo decennio, sull'osservazione dei carcinomi.

Dopo aver premesso che gli stadi del carcinoma vanno dallo stadio 0 al IV, chiaramente precisando che nella progressione degli stadi si sale vertiginosamente verso la mortalità più elevata, ha dichiarato che le donne trapanesi, affette dal male incurabile, sono sempre state individuate fra il I ed il III stadio; mai nessuna allo stadio 0, cioè le salvabili al 100 per cento. E precisamente: al primo stadio il 14,06 per cento; al II stadio il 51,56 per cento; al III stadio il 34,38 per cento.

«Il 14 per cento al primo stadio — ha dichiarato Perricone — è stato scoperto casualmente; più del 50 per cento caduti alla nostra osservazione erano carcinomi al II stadio». Secondo il dott. Perricone le cose negli ultimi anni sono migliorate, ma non di molto, in quanto per supplire alla mancanza della oncocitologia si largheggia in biopsie (asportazione di frammenti di tessuto che poi vengono inviate a Palermo per l'allestimento e la successiva lettura dei preparati istologici. L'aspetto negativo, però, in quest'ultimo caso, è costituito dal notevole ritardo in cui perviene la risposta, mediamente dopo quindici giorni.

Cosa si è fatto a Trapani e in particolare all'Ospedale S. Antonio per avviare a soluzione il problema oggi in discussione?

«Debbo premettere ad onor del vero — ha risposto il dott. Perricone — che nulla si può addebitare all'Ospedale, in quanto gli Ospedali per lo meno con la legislatura attuale, sono luoghi di diagnosi e cura e non di profilassi, né tanto meno competenti nei servizi sociali del tipo dei Centri citologici per diagnosi precoce.

Nonostante ciò debbo dare atto al prof. Di Maggio, Direttore Sanitario del S. Antonio di un gesto che com-

piuto allora (più di tredici anni fa) si può oggi considerare lungimirante; inviò un Assistente in un Ospedale specializzato del Nord ad imparare la tecnica citologica e ciò nella ipotesi che si realizzassero presto le condizioni per il suo impiego; purtroppo il tempo passò e quell'Assistente cambiò indirizzo ed oggi è un affermato Professionista in altra branca. Altri tentativi furono effettuati successivamente dalla Scuola di Ostetricia di Trapani, ma qualsiasi iniziativa finì regolarmente, direi ineluttabilmente, fra le pastoie della burocrazia.

L'ultimo tentativo, il più deciso, fu condotto dal prof. Ragonese, Direttore attuale della Scuola di Ostetricia, il quale deliberò col Consiglio della Scuola l'istituzione del Centro e iniziò la pratica relativa al Ministero della Sanità, per ottenerne il finanziamento ai sensi del D.P.R. II febbraio 1961 n. 249 sui Servizi Sociali. Il Ministero della Sanità accettò la pratica, richiese l'ulteriore documentazione, che fu regolarmente inviata, e da un momento all'altro si attendeva già il finanziamento, (erano passati nel frattempo 2 anni) allorché puntuale, come le altre volte, la fatidica spada di Damocle cadde e decapitò le nostre speranze. E questa è storia recente.

I motivi del rigetto: il passaggio delle competenze in materia di servizi sociali dal Governo Centrale alle Regioni.

Stando così le cose appare ovvio che specie in un momento come lo attuale di crisi economica galoppante, di conflitti socio politici e di riforme preannunziate, sul punto di attuarsi e poi non realizzate, appare ovvio, dicevo, che non è lecito attendersi una soluzione spontanea del problema; in altri termini non si può aspettare ulteriormente che la fatidica manna piova dal cielo sulle nostre teste.

Il diritto alla salute non è contestabile e tanto meno il diritto alla vita. Se è vero che i nostri Amministratori si battono diuturnamente per il progresso ed il benessere socio economico dei loro amministrati, è altrettanto vero che spesso certi problemi anche importanti sfuggono

loro per il semplice fatto che li conoscono o li conoscono solo superficialmente (ovviamente questa non è una colpa). Ed è perciò che ritengo oggi più che mai necessaria la partecipazione attiva alla vita collettiva di tutte le forze sociali che concorrono a costituire il tessuto vitale di un qualsiasi agglomerato umano. Forte di questo diritto dovere, il «Lions» avanza perciò la proposta di istituzione di un Centro di diagnosi, che allo stato e sulla base dell'esperienza è, senza ombra di dubbio, di vitale importanza».

Il progetto per l'istituzione del Centro per la diagnosi precoce di tumori della sfera genitale femminile, in realtà, è già pronto. Gli stessi amministratori di numerosi comuni della Provincia e dello stesso Ente Provinciale si sono dimostrati sensibili alla iniziativa del Lions Club. Tanto che il progetto della fase statutaria dovrebbe quanto prima passare a quella esecutiva. Il progetto, in sei punti, è stato illustrato dallo stesso dott. Perricone.

Il primo punto parla della istituzione di un Consorzio tra Provincia, Comuni del Trapanese, Ospedale S. Antonio e Scuola di Ostetricia di Trapani per la costituzione di un Centro per la diagnosi precoce dei tumori della sfera genitale femminile.

Il secondo punto chiarisce che il Centro per quanto attiene alla sua organizzazione, va suddiviso in Centro di lettura e Centri di prelievo e raccolta.

Il terzo punto precisa, invece, che il Centro, per quanto attiene alla preparazione dei vetrini ed alla lettura, dovrebbe essere allocato nei locali della scuola di Ostetricia, già da tempo a tal fine predisposti al IV piano dell'Ospedale S. Antonio di Trapani, dove fra l'altro sono anche disponibili gli apparecchi di lettura ed altro materiale di laboratorio.

Il quarto punto prescrive che i centri di prelievo e di raccolta dovrebbero funzionare in tutti i comuni consorziati presso le condotte mediche, presso gli ambulatori ginecologici dell'ONMI o, comunque, in locali messi a disposizione dalle amministrazioni comunali e sotto la vi-

gilanza degli ufficiali sanitari.

Il quinto punto sancisce, infine, che nei centri di raccolta i prelievi dovranno essere effettuati dalle ostetriche condotte (senza alcun aggravio economico, in quanto già stipendiate dai comuni), in virtù del D.M. del 15 settembre 1975, Gazzetta Ufficiale n. 272 del 13 ottobre 1975 all'art. 10.

Il sesto ed ultimo punto del progetto concerne il personale e la spesa di previsione dell'istituendo consorzio.

Nel Centro di diagnosi dovrebbe operare, almeno per il primo anno di funzionamento, il seguente personale assunto dal Consorzio per concorso: n. 1 Citologo (successivamente dovrebbero diventare due); n. 1 Tecnico di laboratorio; n. 1 Ostetrica.

Dovrebbe fungere da coordinatore del Centro un medico ospedaliero, a titolo gratuito, nominato dal consiglio d'amministrazione del Consorzio su proposta concertata dal Presidente dell'Ospedale, dal Direttore Sanitario e dal direttore della Scuola di Ostetricia.

Spesa prevista: per il personale: Citologo L. 9.382.800 per oneri diretti, più L. 2.345.700 per oneri riflessi; Tecnico lab. L. 2.405.550 per oneri diretti, più 601.000 per oneri riflessi; Ostetrica L. 2.454.300 per oneri diretti, più 613.575 per oneri riflessi; Spesa annua totale: L. 17 milioni 802.925.

Apparecchiature e materiale: Coloratore automatico dei vetrini L. 8 milioni; Coloranti-fissatori e spatole per i centri di raccolta più materiale di cancelleria L. 3.000.000 (annui); Totale L. 11.000.000.

L'istituzione del Centro rappresenta una pietra miliare nella storia del Lions club di Trapani. Ma non sarà la sola iniziativa, che dovrà caratterizzare l'anno sociale 1976-77; altre ne seguiranno e di non minore rilevanza, specialmente nel campo della sanità, dell'agricoltura, del turismo, ed infine della conservazione dei beni culturali, continuando una tradizione che ha caratterizzato la vita del Lions di Trapani sin dalla sua fondazione, promossa nel 1958 dal prof. Gianni di Stefano.

«D'altra parte — ha precisato il

presidente del club — le finalità del Lions International, sorto nel 1917, richiedono oggi, in un momento socio-economico così difficile e nel contesto di un assetto politico tanto fluido, la presenza costante di tutte componenti sociali. E, noi Lions, a prescindere dal milione di soci sparsi in tutto il mondo, ci riteniamo effettivamente una forza sociale valida ed efficiente. Il socio Lion, si badi bene, non è diverso o al di sopra degli altri... è come gli altri, e se una differenza deve esserci, questa deve solo ricercarsi nella lealtà, nell'amicizia e nella volontà che ci anima di essere solo e sempre buoni cittadini, pronti a vegliare sulla cosa di tutti, nell'interesse di tutti».

Ed in questa ottica il Lions intende adoperarsi attivamente, svolgendo oculata opera promozionale a tutti i livelli, sia governativi, regionali o locali, non trascurando i rappresentanti politici di qualsiasi colore, al fine di portare a soluzione quei problemi che si ritengono indifferibili nell'interesse prioritario della collettività.

S.d.F.

Epicedio per Elena Lombardo

Chi l'avrebbe detto? Quasi un anno fa l'avemmo a Mazara, nella sua città natale e nella sua nuova veste di pittrice. Ne parlammo anche da queste pagine. Ci sbalordì la sua vitalità. E già ne aveva sopportate tante.

Oggi, parliamo di lei che ci ha lasciati, che ci ha sconvolti con l'atrocità della sua morte. Mesi di sofferenze per lei e per i suoi figli, Roberto e Mimma.

Da buoni cattolici e cristiani dobbiamo dire che è passata in un mondo migliore, e che ci ha preceduti. D'altronde, è legge di natura. Ma, a volte, anzi spesso, non ci si può adattare alla idea della morte che deve ghermirci quando meno ce lo aspettiamo. Ed Elena Lombardo, dopo aver superato operazioni difficili e lunghe dogenze in ospedali, ora non poteva aspettarsi di dover lasciare tutto nella piena vitalità dei suoi sessantanni, o poco più.

Nata a Mazara il 16 giugno 1914, Elena Lombardo compì i suoi studi a Roma, al liceo Mamiani, già che suo padre era vice procuratore del Regno nella capitale. Conseguito, poi il diploma magistrale, insegnò in vari paesini del retroterra romano, per avere, in seguito, l'incarico a Velletri. Fu di questi ultimi anni l'incontro col collega insegnante e poi direttore didattico dott. Salvatore Barbera.

In seguito agli avvenimenti bellici, che rasero al suolo Velletri, i due coniugi si trasferirono a Mazara dove la Lombardo aveva dei parenti intimi.

E Mazara divenne pure la culla dei suoi interessi artistici. Cominciarono ad affiorare le memorie del tristissimo periodo della guerra, ed Elena Lombardo pubblicò presso l'editrice La Vela il volumetto «Trentadue giorni al buio» in cui descrisse la vita trascorsa in una grotta. Un libro che riscosse successo e che vinse anche un premio del nord Italia. Vennero poi «Le fiabe e i canti della mamma» e «Sicilianelli», entrambi pubblicati per la Società editrice siciliana, che faceva capo al mazarese prof. Nino Sammartano dell'università di Urbino. Del libro «Sicilianelli» sono pure suoi i disegni, che già la Lombardo sapeva tenere in mano matite e gessetti. Bellissime erano le interpretazioni che dava a

fiabe e racconti, a lezioni di ogni genere sulle lavagne della scuola, e colleghi e superiori le hanno ammirate più volte. Da qui la matrice della sua più recente attività di pittrice. Ma di questo parleremo in seguito.

Scrittrice per l'infanzia, in prosa e in poesia, collaboratrice di riviste pedagogiche, compositrice di canzoncine per i piccoli (da ricordare «Mancava qualche cosa» edita in un libretto della casa Ricordi con il titolo «Sei piccoli cori», la nostra Elena si muoveva con arte e disinvoltura nell'ambito scolastico, riscuotendo consensi e anche successi, sfociando poi nella narrativa per adulti e nel giornalismo.

Per la narrativa ebbe un lauro di onore al Premio Castellammare del Golfo nell'agosto '63 con il racconto «Gli amori di Maruzza». Per il giornalismo collaborò a questa Rivista, a settimanali trapanesi e al quotidiano «L'Ora» di Palermo affiancandosi a volte a Mauro de Mauro, il noto giornalista misteriosamente scomparso anni or sono. Tenne, inoltre, e per diversi anni, la corrispondenza del Gazzettino di Sicilia della RAI di Palermo.

La Lombardo Barbera fu anche allieva di Giuseppe Lombardo Radice e dedicò a lui una conferenza presso il Circolo di cultura di Trapani nel 1958, in occasione dei vent'anni dalla morte dell'illustre pedagogista.

Da quanto emerge dalla sintesi tratteggiata, possiamo rilevare l'impegno, la costanza, la dinamicità di cui l'amica scomparsa era dotata.

Poi, d'un tratto, abbandonata Mazara, la Nostra si trasferì a Roma, suo vecchio e indimenticabile amore. Colà l'aspettavano, purtroppo, delusioni e malattie. Ma seppe risalire a galla e si diede alla pittura. Questi ultimi anni della sua vita, Elena li trascorse inseguendo un suo sogno d'arte che trasmetteva sulle tele preferendo i paesaggi e i fiori.

Le giunsero consensi anche in questo campo, e ne parlammo nel numero 208 di questa stessa Rivista, citando «L'Osservatore Romano», «Il Marguttone» e i giudizi di noti critici d'arte.

Il periodo pittorico della Lombardo fu il più distensivo. Non la fece più correre di qua e di là per raccogliere notizie come è necessario fare



Agosto 1962 - da sinistra: Elena Barbera Lombardo, mons. Umberto Altomare ed Irene Marusso

a un giornalista. La sua vita trascorreva tranquilla in casa della figliola Mimma, dove in un piccolo attico aveva creato il suo studio: uno studio arredato con gusto, graziosissimo e nel quale, nelle pause del lavoro, accoglieva i cari nipotini Andrea e Laura, ai quali era particolarmente legata anche se amava di eguale amore i figlioli di Roberto.

Ora, a noi è toccato l'ingrato compito di ricordarla ai superstiti. E non è stata cosa da poco vergare queste righe quando la sua morte, avvenuta di recente, non ha perduto ancora dentro di noi quella lacerante risonanza che solo il tempo contribuirà ad attenuare.

IRENE MARUSSO

*** IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA CONFERITO LA MEDAGLIA D'ORO COL DIPLOMA DI PRIMA CLASSE DEI BENEMERITI DELLA SCUOLA, DELLA CULTURA E DELL'ARTE AL PRESIDE PROF. NICOLÒ VIVONA, CHE IN 25 anni di attività, dopo aver diretto gli Istituti di Sarzana, Subiaco, Latina, ha promosso la Istituzione in Roma dei Licei «Anco Marzio», «Francesco Vivona», «Stanislao Cannizzaro», «Socrate», «Spinaceto». Per le sue pubblicazioni

storico-letterarie, il prof. Vivona aveva già ricevuto il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per i suoi 45 anni di lavoro nella Scuola, l'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Il prof. Nicolò Vivona è collaboratore della Rivista «Trapani», che ha fatto largamente conoscere nell'ambiente scolastico romano; a lui le nostre felicitazioni e i nostri auguri.

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI VESCOVI DELLA DIOCESI DI MAZARA

Il 24 maggio 1313, giorno sacro all'Ascensione del Signore, consacra in Alcamo la chiesa madre sotto il titolo di santa Maria, che poi fu data ai padri domenicani⁶⁶.

⁶⁶ PIRRI R., *o.c.*, 2°, fol. 845-46 F A. L'iscrizione è la seguente: Anno domini M. CCCXIII. Ind. XI in Die Ascensionis Domini de mense maii haec Mater alcamitana ecclesia beatae Mariae Dominae nostrae consecrata est per R.D. Gorthofredum Mazariensem episcopum, ac dat omnibus ad eandem ecclesiam praedicto Die ascendentibus XXXX dierum indulgentiam pie concessam. La predetta iscrizione fu raccolta dall'Abbate D. Rocco Pirri, Governatore e Visitatore Generale della nostra Diocesi, a nome del vescovo Francesco Sanchez, assente, nel mese di ottobre del 1634, in corso di sacra visita. Cfr. anche: MIRABELLA P. M., *Alcamo Sacra* et cet... edit. a cura dell'Accademia di Studi «Cielo d'Alcamo» M. CMLVI, pag. 4 e pag. 6; templum... mazariensi Gbotofrido consecratam antistite. CONIGLIONE P. M. A., *La Provincia Dominicana di Sicilia*, Notizie Storiche documentate, Catania, Tip. Francesco Strano, 1937, p. 530, Vescovi ed Arcivescovi Domenicani esteri in Sicilia, n. 8.

* L'Archivio Segreto Vaticano aperto al pubblico nel 1880, sotto il pontificato di papa Leone XIII, contiene una serie di documenti storico-amministrativi di eccezionale importanza sia per la Chiesa universale e locale, sia anche per la conoscenza del fiscalismo pontificio durante il periodo avignonese. Una ampia letteratura specialistica ha rispolverato quelle vecchie carte, pubblicandole. Fra queste venerande carte ingiallite dal tempo, sono le famose «Rationes Decimarum» appartenenti alla Sicilia, edite a cura del prof. Pietro Sella della Scuola Paleografica Vaticana. «La decima era un soccorso straordinario che i Papi d'Avignone esigevano dai beneficiari ecclesiastici, tanto per organizzare le crociate, quanto per far fronte ai gravi impegni, che pesavano sopra le loro finanze, di cui i principali furono la conquista degli Stati Pontifici in Italia e la guerra contro i Visconti. (G. Mollat, *Les Papes d'Avignon*)».

Per la riscossione di tali imposte straordinarie «decimae» in loco furono addetti dei funzionari, chiamati *collectores apostolici*, i quali nei loro rendiconti amministrativi degli introiti e degli esiti, ci offrono la valutazione approssimativa della mensa episcopale, delle prebende, delle dignità del capitolo cattedrale, e dei personati, delle entrate delle chiese urbane e rustiche, dei monasteri, capitoli, benefici e priorati e di ogni altro beneficio piccolo o grande soggetto a tassazione, il tutto sebbene in forma compendiosa, pure precisa, all'inizio del XIV secolo. Negli anni 1308-1310 la mensa vescovile di Mazara pagò in conto delle due annate onze 34. Il valore della mensa era stato valutato in generale in onze 170. I redditi dell'Arcidiacono sono stati valutati in onze 10, furono tassate per onze 2. Il Decanato valutato un'onza pagò tarenì IV. La ciantria valutata un'onza, pagò tar. 6. Il sotto-ciantria e a chiesa di S. Marco (dei Veneziani alla Figurella), valutato un'onza e tar. 10, pagò tarenì 8. La tesoreria della cattedrale valutata per 2 onze e 20 tarenì, pagò tarenì 16. La terminatoria valutata 4 onze, pagò tarenì 26. Il beneficio della Scuola, valutato 12 tarenì, pagò tarenì 2 e grani 8. La Chiesa di San Pietro di Cantaro forse il più antico beneficio della Cattedrale, valutata onze 3, pagò tarenì 18. Le chiese dei santi Giovanni e Giorgio, valutate onze 5, pagarono onza una. La chiesa di San Nicola de Ficazio, valutata onze 4 e più pagò tarenì 27. La chiesa di

Della sua persona e del suo governo episcopale non possediamo, allo stato, altri particolari. Il Pirri riferisce (2°, notit. VI, fol. 846 A): «Deinde moritur, et sepelitur in suo Cathedrali templo».

San Nicola de Porto, valutata tarenì 40, pagò tar. 8. La chiesa di San Giorgio, valutata tar. 10, pagò tar. 2. La cappellania della Cattedrale di Mazara valutata onze 6, pagò un'onza e 6 tarenì. Sommano in tutto onze 42, tarenì 5, grani 8.

- Beneficio di Giacosa.
- Beneficio delle Gabelle di Tre Fontane.
- Beneficio dei Murri.
- Decima di Torretta.
- Chiesa di S. Antonio.
- Beneficio della Bottega (Apothecae).
- Monastero di S. Maria delle Giunmarre.
- Monastero di san Michele - Monastero di s. Venera.
- Canonico delle decime della terra di Calatafimi.
- Beneficio delle regalie di Castelvetrano.
- Beneficio delle regalie della terra di Alcamo.
- Comunità del capitolo di Mazara e del suo clero.
- Il vescovo di Mazara per la parte che gli spetta.

Presso Marsala della medesima diocesi:

- Chiesa arcipretale di san Tommaso ed arcipretura.
- Chiesa di S. Maria della Grotta, che appartiene alla chiesa di Marsala.
- Chiesa di San Matteo.

Presso Trapani

(dal 31 maggio 1844 diocesi autonoma di Trapani)

- Chiesa arcipretale di San Pietro.
- Cappellania della medesima chiesa.
- Chiesa di San Nicolò.
- Chiesa della santa Croce.
- Chiesa di san Filippo.
- Chiesa di san Lorenzo.
- Chiesa di san Leonardo.
- Chiesa di s. Maria Maddalena.
- Chiesa di s. Agata.
- Chiesa di s. Lucia.
- Chiesa di s. Maria e s. Nicola dei Greci.
- Chiesa dei santi Cosma e Damiano.
- Monastero delle monache di s. Andrea.
- Beneficio che Perotto tiene dalla chiesa di Palermo.
- Arcipresbiterato di Arcudacio.
- Beni del Monastero di Tello. (Signora il nome ed il sito odierno).

Presso il Monte San Giuliano (Erice)

(dal 1844 diocesi di Trapani)

- L'arcipretato del Monte (Erice)
 - Cappellania della chiesa di s. Maria.
 - Cappellania della chiesa di san Giuliano.
 - Cappellania della chiesa di san Cataldo.
 - Chiesa di s. Antonio.
 - Chiesa di s. Martino.
 - Beneficio delle decime.
- Presso Carini (dal 1844 diocesi di Monreale)
- Cappellania della chiesa di s. Maria.
 - Item il beneficiario della chiesa di s. Nicola del medesimo luogo.

Presso Sala (Paruta)

(17) Fr. PELLEGRINO de Pactis, messinese, dello Ordine dei Predicatori. 1317-1325 c.

Frate Pellegrino, fratello del Protonotaro del Regno, Cappellano Maggiore di re Federico⁶⁷, fu creato vescovo di Mazara nel 1317⁶⁸. Dopo la sua elezione, in considerazione delle sue doti diplomatiche, fu inviato come legato del re a papa Giovanni XXII con Damiano Palizzi, «ad pacem conciliandam», per trattare coi rappresentanti pontifici la restituzione a Roberto d'Angiò di tutte le terre e castelli calabresi, occupati sin dal giugno 1317, dell'epoca della spedizione di Enrico VII⁶⁹. L'atto di tregua reca la firma di frate Pellegrino⁷⁰. Era da lungo tempo nella speranza delle nostre popolazioni che infine cessassero e per sempre le terrorizzanti incursioni piratesche, le razzie, gli incendi ed i saccheggi nelle nostre contrade, rabbiosamente tormentate, con calcolata tattica defatigatoria, dagli angioini⁷¹. Il commercio era quasi completamente scomparso, mentre la miseria e le malattie mettevano vittime fra le popolazioni duramente provate⁷².

Nel marzo del 1318, nella vigilia della solennità

- Il cappellano della chiesa del luogo.
- Presso la terra di Alcamo (dal 1950 diocesi di Trapani)
- Chiesa di s. Maria del medesimo luogo.
- Chiesa del Santo Salvatore del medesimo luogo.
- Presso il Casale Labide (l'Abbate, priorato cisterciense)
- Chiesa di s. Nicola.
- Presso la terra di Calatafimi (dal 1950 alla diocesi di Trapani)
- Chiesa dei santi Silvestro e Nicola.
- Chiesa di S. Agata del medesimo luogo.
- Chiesa di s. Pietro.
- Chiesa di san Giovanni.
- Presso la terra di Salemi
- La chiesa dei santi Nicola e Stefano del medesimo luogo.
- Cappellania della chiesa del predetto san Nicola.
- La Marellaria ossia la sacrestia della medesima chiesa.
- La chiesa di san Leonardo.
- Chiesa di s. Giovanni dell'Ospedale.
- Beneficio della quartiglia.
- I beni di Santo Spirito de Urbe, poverissimo.
- Presso Castelvetro
- Arcipretato del medesimo luogo.
- Monastero di Delia dell'ordine dei Cisterciensi.
- Frate Pietro maestro della casa di S. Nicola della diocesi di Mazara. (San Nicola lo Regale?).
- La chiesa di san Lorenzo della terra di Carini. (dal 1844 diocesi di Monreale).
- Le chiese dei santi Giovanni e Nicola.
- Chiesa di S. Andrea del Casale di Partanna della medesima diocesi.

Il superiore elenco può considerarsi lo specchio rivelatore dello spirito religioso del tempo dopo il concilio emmenico licese del 1274 e dello stato economico delle nostre chiese et cet., dopo il Vespro e la ventennale lotta devastatrice infuriata nelle nostre contrade.

⁶⁷ CARAFA, JOSEPHUS, *De Cappella Regis Utriusque Siciliae et aliorum Principum*, lib. unus... Romae 1749, p. 434, VI.

⁶⁸ PIRRI R. o.c., 2° fol. 846, XV, B,C,D;E,F. FONTANA P. Vinc. o.P., Roma, 1667. *Sacrum Theatrum Dominicanum*, par. I cap. 5, tit. 374, f. 231. GAMS, 949. FUBEL, 332. Schedario Garampi, f. 49. 1317: Frater Pellegrinus de Pactis Messanen Episcopus Mazarenis O.P. Brevium minutae 2 p. 207.

⁶⁹ MAUROLICO (Abbate Siculo) *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae in Fretto Siculo impressit Petrus Spira 1562, Lib. V, p. 158 v. e 159 r. PIRRI R. o.c. 846, B,C. Schedario Garampi, o.c.f. 49: 1317. jul. aug. Peregrinus Mazaren

di santa Maria (24 marzo), sotto le arcate della cattedrale ruggeriana fu convocato il generale parlamento per discutere le proposte di pace, avanzate dal papa ed anche l'invito al re di comparire personalmente con Roberto d'Angiò nella Curia avignonese, il lunedì successivo alla domenica in albis del 1318 (1° maggio)⁷³.

Col famoso discorso tenuto davanti al parlamento «ex eorum fructibus cognoscitis eos», il re cambiò parere e decise di non abbandonare la Sicilia. In sua vece inviò una ambasceria guidata da Francesco Ventimiglia⁷⁴.

Il successivo 12 maggio Pellegrino battezzò nell'augusto tempio normanno, con regale magnificenza, lo infante Ruggero, quartogenito di Federico e di Eleonora, figlia di Carlo d'Angiò e sorella di Roberto, nato l'otto maggio nel castello-fortezza di Mazara. A ricordo di tale evento fu fatto dipingere, regio jussu, un grande quadro rievocativo colla seguente iscrizione: «Rogerius Friderici regis, e Eleonorae reginae Filius, hic Mazarae ortus e Renatus anno 1318, IV idus maij ad alterius rei notitiam⁷⁵».

Il 14 luglio 1318, il re emise a favore di Mazara

Episcopus pro Rege Trinacriae tribus firmat, Inventarium. LIBERTINI G. PALADINO G. o.c. p. 469.

⁷⁰ Schedario Garampi, ibidem.

⁷¹ MAUROLICO (Abbate Siculo) o.c. Lib. V pag. 157 r e ss.: Sicut varia, ita incerta sunt hominum iudicia super humanarum rerum eventibus... interessantissima pagina di filosofia della storia sugli avvenimenti dell'epoca. bozzo s.v.: *Note Storiche Siciliane del sec. XIV*. Palermo, 1882, pag. 248-49 e pag. 471-472. DE STEFANO A.: *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296 - 1337)*. F. Ciuni Ibraio Edit., Palermo, 1937. Parte Sec. par. 9, pag. 166 - 179.

⁷² ibidem.

⁷³ *ibidem*.

⁷⁴ FINKE H. o.c. 3. vol. n. 167, pag. 361-364. Questo parlamento convocato e celebratosi a Mazara nel 1318, il 24 marzo è solamente riportato dal Finke già citato e dal prof. Antonino Di Stefano, nella citata opera. Non compare nelle raccolte del Mongitore né dagli altri eruditi che si occuparono dell'argomento. MAUROLICO (Abbate Siculo) o.c., pag. 159 r. LIBERTINI G. PALADINO G. o.c., pag. 471.

⁷⁵ DE FEDERICIS N.A.: *Selinunte Illustrata*, MS, presso Biblioteca Com. di Mazara, n. 6, lib. II, pag. 58. PIRRI R., 2° fol. 846, D,E. *La discendenza di Achmet et cet...* Trapani 1786 per G. SANI pag. 118 e nota.

⁷⁶ Per la verità storica aggiungiamo che la notizia della nascita in Mazara nel real Castello di Ruggero d'Aragona e del suo battesimo in Cattedrale, fu messa in luce dal patrizio mazarese Nicolò Antonio Alfonso De Federicis, nel 1608, nel pontificato di D. Marco La Cava, vescovo di Mazara, e per mezzo di don Giuseppe Centorbi, patrizio selinuntino (come amava chiamarsi) amante delle memorie patrie, fu amichevolmente comunicata allo storico Pirri, allora Governatore e Visitatore Generale della diocesi mazarese, nell'assenza del presule don Francesco Sanchez e Villanueva, nel 1634, che la pubblicò nella sua *Sicilia Sacra*, notizia VI, 2°, fol. 846. Il quadro rovinatosi durante i lavori di rifacimento della cattedrale dal 1690 al 1694, fu nuovamente fatto dipingere, nel 1702, dal pittore mazarese Vincenzo Blandini, per interessamento e spese di don Nicolò IV Burgio, primo duca di Villafiorita: «Rem ignotam in lucem edidit Nicolaus Antonius Alphonsus De Federicis Mazarenis Patritius M.DC.VIII. sub illustre Praesule D. Marco La Cava, nunc a munificentia Ducis Villafloredae instauratam. M.DCC.XII. Vincentius Blandini pinxit. Il vecchio quadro secentesco conservato nel tesoro della Cattedrale fu distrutto come pezzo irrecuperabile, nell'estate del 1918, dal sottotesoriere del tempo. Et qui vidit testimonium perhibuit.

un privilegio ricco di concessioni tra le quali è utile ricordare l'istituzione della fiera franca di trenta giorni, comprensivi dal 22 luglio al 21 agosto, durante le feste patronali del Salvatore e l'altra non meno importante colla quale i cittadini di Mazara potevano godere delle consuetudini di Palermo⁷⁵. L'antico diritto della Chiesa di Mazara di esercitare pleno jure la giurisdizione sugli ebrei di Mazara e della diocesi, fu seriamente compromesso dalla lettera regia del 12 marzo 1321. Contro tale provvedimento a giusta ragione ritenuto ingiusto e fortemente lesivo dei diritti della Chiesa mazarese, frate Pellegrino ricorse alla Magna Curia. Questa, dopo un lungo e maturo esame coll'ausilio delle fonti e dei documenti probatori presentati a giustificazione del violato diritto, pronunciò definitivamente sentenza restitutiva in integrum di quanto arbitrariamente gli era stato proibito di esercitare: «...dictus episcopus et Ecclesia reducantur in quasi possessione jurium... non obstantibus litteris...»⁷⁶.

Chiese ed ottenne infine la ratificazione del privilegio sulla concessione delle decime delle tonnare di Bonagia, Cofano, san Nicola, Favignana e Castellammare del Golfo, colla medesima forma colla quale erano state concesse al suo predecessore Gotofredo⁷⁷.

Il 13 dicembre 1325, 8^o indne, le cennate lettere di sopra, *casualiter amisse*, furono nuovamente rilasciate dalla regia magna curia, in copie autentiche,

aventi valore di originali, Queste a cura di frate Vitale, vicario generale e procuratore di Pellegrino, furono trascritte in forma pubblica dal notaro Roberto de Pagano, coll'assistenza del Giudice Jacco (Giacomo) Ratto, entrambi ragguardevoli cittadini trapanesi, degni di tutta la fiducia⁷⁸.

Morì probabilmente entro lo stesso anno 1325.

Ebbe come vicarii generali uno per gli affari dei canonici di San Pietro del Palazzo in Palermo e l'altro per gli affari della diocesi in persona di Nicolò Cimini dei Predicatori.

Negli ultimi anni del suo governo ebbe come vicario generale il suo confratello in religione frate Vitale d'Agrigento⁷⁹.

18) Frate PIETRO ROGANO (Ragona?) dei Predicatori. 1326 — 1330

E' molto probabile che fosse oriundo agrigentino. Frate dell'ordine domenicano fu tratto dalla quiete del chiostro, dove attendeva agli studi teologici e giuridici, ed assunto alla cattedra episcopale mazarese dopo la morte di frate Pellegrino de Patti, avvenuta verosimilmente nell'inverno del 1325-1326⁸⁰.

Negli antichi capitoli della venerabile confraternita dei Disciplinati di san Bartolomeo Ap. alla Xha-

⁷⁵ *Libro Rosso della Città di Mazara*, presso Biblioteca Com. n. 1 di pos. fol. 3 et seqq. PIRRI R., *o.c.*, 2^o f. 846, E. TESTA F. *De vita et rebus gestis Federici II Sic. Reg.*, Panor. 1775 Monumentum XXXVI, f. 276 et seqq. Ex registro Regiae Cancellariae Anni 1312. fol. 70 a tergo. Non sappiamo se per errore di stampa o altro il mese in cui fu rilasciato il documento è giugno e non luglio come in altre copie. BOZZO S.V., *o.c.*, pag. 471. NAPOLI F., *Storia della Città di Mazara*, 1932, pag. 255 et seqq. Documenti inediti, n. I. SICILIANO VILLANUEVA L. *Raccolta delle consuetudini Siciliane con introduzioni ed illustrazioni storico-giuridiche et cet.*, Palermo, 1894, pag. 134, n. 9: Un privilegio di Federico del 1318 accordò ai Mazaresi: «Item quod ipsi uti possint consuetudinibus illis, quibus cives civitatis nostrae Panormi utuntur in questionibus ordinariis, quae oriuntur inter eos, de quibus a nostra celsitudine privilegium minime habuerunt; ita tamen quod exinde ecclesiasticis libertatibus, quibus nullatenus volumus derogari, ac personis exteris nullum praedictum generetur. Nello stesso privilegio per l'istituzione della fiera, la terza in Sicilia dopo quella di Messina del 1296 per 15 giorni dal 23 aprile all'8 maggio e quella di Trapani del 1315, per 15 giorni, nella prima quindicina di agosto, leggiamo: «Item quod liceat Civibus et habitatoribus ipsis in eadem Civitate Mazariae quolibet anno de mense augusti, in festo videlicet Sancti Salvatoris, forum seu mundinas facere, duraturas per triginta dies, quindecim videlicet primos praecedentes festum ipsum, et reliquos quindecim dies idem festum immediate sequentes, liberos a jure dohanae, et alio quocumque dictu Curiae nostrae; ita quod nulli mercatores, vel aliae personae tam exteri, quam de praedicta civitate Mazariae pro rebus et mercibus deportandis alio per praedictos triginta dies jus aliquod nostrae Curiae, vel Officialibus ipsis Curiae solvere teneantur... DE FEDERICIS N.A.A., *Selmonite Illustrata*, MS *o.c.*, «...l'allegrezza che ebbero i Mazaresi, l'osservanza che avevano al re e alla regina, la gara di farli servirlo dando ed offrendo loro stessi con le lor cose e questo parto apportò gloria e splendore a Mazara, cattivando l'animo del re e a riconoscerne la fedeltà e amorevolezza de' Mazaresi...». Biblioteca Com. di Palermo: Qq G. 4. a foglio 278. (Copia del diploma di concessione del privilegio).

⁷⁶ PIRRI R. *o.c.*, 2^o, fol. 846 D. BOZZO S.V., *o.c.*, Cap. XIX, an. 1333, pag. 629 et seqq. LAGUMINA B. e G., *o.c.*, vol. 1, p. I pag. 42 et seqq. an. 1325 (1326), 11 gennaio, ind. 8 infra.

⁷⁷ PIRRI R., *o.c.*, 2^o fol. 846, E.

⁷⁸ ASCEM, *Rollo dei Privilegi et cet.*, *o.c.* vol. 1, f. 58 r - 64 v.

⁷⁹ *ibidem*, infra, CONIGLIONE P.M.A., *o.c.*, pag. 528 n. 10: Serie Cronologica dei Vescovi ed Arcivescovi di Sicilia. *Ibidem*, pagg. 5, 12, 24, 150, 193, 528. COZZUOLI Sac. G. B.: *Tommaso Schifaldo umanista siciliano del sec. XV*. (Notizie e scritti inediti) Palermo 1897 pag. 61: De Conventu Messanensi. De Rodorico Messanensi. «Lucubratiuncula nostra non ab re quidem efferri inchoatique poterit ab eo viro vere illustri, qui eiusce nostrae Siciliae provinciae decus egregium esse merito valuit, si nostrorum majorum incuria non fuisset oblivioni deditus, qui aedem divi Domini in urbe Messana sumptuosam condidit, cum ad Episcopatus Mazariensis fastigium assumptus esset. Nomen enim ejus patrum constat, cum alii Rhodoricum, alij alie tuncupatum nomine asserunt. Sed quisquis tandem fuerit, Civem Messanensem et praedicatorum ordinis omnino fuisse non ambigitur. Quali vero quantaque ingenii praestantia, Virtutis numine ac sapientia, Religiosa animi probitate effulserit, Templum ipsum eccellente vallatum, claustrum areaque caeterisque domiciliis septum et fastigia illa celeberrimae dignitatis, ad quam evasit, testimonio esse possunt...». L'Illustre Schifaldo, onore e decoro di tutto il cherubico ordine e della città di Marsala sua patria, confessa d'ignorare il vero nome di questo prelato di Mazara: noi sappiamo invece (dice il P.M.A. Coniglione) che egli si chiamava frate Pellegrino de Patti, assunto al vescovato nel 1317 e morto nel 1326 c. Coniglione, P.M.A., *o.c.*, pag. 193, n. 1.

⁸⁰ PIRRI R., 2^o f. 846, F. GAMS 949. RUBEL, 332, l'omette ed in nota 2 riporta: «Apud Gams inter eum et Ferrarium positus est ad annum 1327 usque ad annum 1330, Petrus Roganus ord. Praedicatorum». GARAMPI, sched. var. oc. fol. 49: F. Petrus Roganus Siculus Episcopus Mazariensis O.P. Brev. Minutae 2 p. 211. CONIGLIONE P.M.A., *o.c.* pag. 528, 12^o.

nea⁸¹ si fa menzione del suo nome e del suo casato "RAGONA" e non Rogano.

Durante il suo episcopato di pochi anni, consacrò o benedisse la «Ganchia ne la plaza del Vagno, al presente chama(ta) chiesa di tutti santi»(!), concedendo ai confrati l'indulgenza di anno uno et quaranta giorni⁸².

Ebbe come Vicario generale e procuratore frate Vitale del medesimo ordine, il quale, nel 1327, e non nel 1326, fece trascrivere in forma pubblica, dal notaio marsalese Gualterio de Senia, con l'assistenza del giudice Andrea de Bua, la regia lettera con la quale si revocava la precedente abolizione della giurisdizione vescovile sui giudei della diocesi⁸³.

Non si sa quando sia morto, né si conosce altro.

19) Fr. FERRER de ABELLA, O. P.
(28 sett. 1330 - 30 ag. 1334)

Frate Ferrer de Abella, «ordinis fratrum Praedicatorum professorem», di nobile famiglia aragonese di Apulia⁸⁴, ricca di feudi nella penisola iberica⁸⁵ ben presto si distinse nel suo ordine e nella società del tempo per le sue doti politico-diplomatiche, spiegate per lungo tempo alla corte aragonese e ad Avignone presso la corte pontificia. Quivi esercitò un ruolo non certamente secondario come a *latere* del cardinale Na-

poleone Orsini, nei complessi rapporti tra Giacomo II e Giovanni XXII.

In considerazione dei fedeli servizi resi alla monarchia d'Aragona in momenti particolarmente delicati della storia aragonese ed italiana, papa Giovanni, sensibile alla proposta avanzata dal re e dal cardinale Orsini, accolse «benignissime ad gratiam suam» il domenicano, innalzandolo alla dignità di arcivescovo di Neopatria, in Tessaglia, l'odierna Ipati, dove non si recò mai. Dopo circa sette anni, domandò, in una lettera indirizzata all'infante Alfonso, novello monarca, di essere trasferito «in aliquo loco vestri regni, ut ego juxta desiderium cordis mei cum laude et honore Dei ad vestros pedes et in vestris obsequiis finire valeam dies meos»⁸⁶. La petizione scritta in tono alquanto pacato e senza la consueta vivacità del tempo passato, fu benevolmente accolta. Il 28 settembre del 1330, colla bolla: «Romani Pontificis quem Pastor ille...» data ad Avignone, l'anno XV del pontificato di papa Giovanni, fu trasferito alla Chiesa di Mazara, sede ambita e per la ricca mensa e per la possibilità di divenire arcivescovo di Palermo, non appena si rendesse vacante «il trono della dominante». Contemporaneamente con altra bolla, in pari data: «Inter coeteras sollicitudinis nostrae curas...» gli fu affidata l'amministrazione apostolica «in spiritualibus» della Chiesa Neopatrese⁸⁷.

⁸¹ «Rollo della venute e devota confraternità de Sancto Bartholomeo apostolo sub titolo disciplinae di quest'inclita città nel quale si contengono tutti li scrittori appartenenti a detta confraternità fatto in questo anno X ind.ne 1612. Il di primo maggio. Prima parte: Capitoli, fol. 11 v. Delli capitoli quali fecero li nostri antichi fratelli. Ivi è detto «...frati Salvo Episcopo di Ragana et Vicario del Papa il quale fu Vescovo di Mazara. Anno Dni...». Questo antico ms. si trova presso l'archivio privato del nostro genitore.

⁸² *Ibidem*, f. 3 v.: Gancia eletta di quelli nostri antichi fratelli dentro la Città al presente chiamata l'Ecclesia di tutti Sancti. Questa antica chiesa o gancia fu demolita nel 1880, come può rilevarsi dal medesimo incavato nell'intonaco della chiesa, nel cortile volgarmente chiamato ancora «di Porcello», in via Bagno. Safina P., o.c. La notizia è riportata nella Mazara Sacra, ma non è citata la fonte, pag. 36 e pag. 82. Fontana V., o.c., par. 1°, fol. 231: «...qui Petrum anno 1330 decessisse putat. Cade qui accocione l'occasione di correggere l'abbaglio preso dal toponomarca mazarese quando, nel 1864, nella riorganizzazione delle nuove intitolazioni viarie, ribattezzò arbitrariamente l'antica Piazza della Xhanea con Piazza Chi-ne. La nostra città nulla ebbe a che fare o vedere con la bianca mula, che dal XIII secolo in re di Napoli ogni anno offrivano alla S. Sede in segno di vassallaggio, uso per altro sospeso sin dal 1777 ed abolito da Pio IX nel 1855; mentre Xhanea è la denominazione corrente della piazza omonima o di un qualsiasi luogo, dove smodatamente si parla o si discute ad alta voce. La spiegazione del toponimo è stata fornita da Illustri arabisti ed è fatta derivare da Khān, fondaco o luogo dove si smercia il vino. E tale era la nostra piazza, dove stette, fino a qualche secolo fa, un grande fondaco, frequentato da «bazzaratori, vastasi, burdunara e carritteri», dove si vendeva ogni genere di cose mangerecce cotte e crude, e si mesceva buon vino per pochi «granata». Cfr. RIZZO-MARINO A.: *Alcune note sulle di toponomastica mazarese*, in «Trapani», Rass. mens. della Prov. Ann. IX, n. 7-8 1964, pag. 26-27.

⁸³ PIRRI R., o.c. fol. 846, col. 1° F.; B. G. LAGUMINA: o.c. doc. XII, pag. 42. Possiamo considerare tale documento la magna charta dell'ebraismo cittadino e diocesano. Le norme in esso contenute dotarono immutate fino al 1492, alla definitiva espulsione da questo regno. Il documento che i fratelli

Lagumina speravano che si trovasse nell'archivio della Curia episcopale di Mazara, non è più esistente.

⁸⁴ GIUNTA FRANCESCO: *Ferrer de Abella e i rapporti tra Giacomo II e Giovanni XXII*, in Studi Medievali in onore di ANTONINO DE STEFANO. Soc. Sic. per la Storia Patria - Palermo, 1956, pag. 232.

⁸⁵ *Ibidem*, pag. 238, e nota 28.

⁸⁶ *Ibidem*, pag. 253.

⁸⁷ FONTANA V., *Sac. Theat. Domin.*, o.c., pag. 137. PIRRI R., 2°, fol. 847 B C D. GAMS, pag. 949: Ferrarius de Abella, OSD el. 1331, trasl. Barcelona 1334, EUBEL, pag. 332. «Ferrarius» (de Abella) O. Praed., ep. Neopatre, 28 sept. 1330. Jo. XXII R. 15 (l. 98) ep. 310, ff. praes. ad Barchin. CONGLIONE P.M.A. o.c., pagina 292. GIUNTA F., o.c. pagina 253. GARAMPI G., o.c., fol. 49: Anno 1330 Ferrarius de Mazarien ad Neopatre administrator. 1330: post obitum Peregrini episcopi Mazarientis, Ferrarius episcopus Neopatre transfeatur ad Mazarien. 4 calendis octobris anno 15. part. 2, t. epist. 310. Joh. 22. 1331 21 Maj - Mar. Ferrarius administrator Ecclesiae Neopatre factus Episcopus Mazarien obl. 200 flor. - obl. 3. 6. p. 100. tergo. 1331. F. Dominicus Ferrarius Abello Epus Mazarientis O.P. - Brev. min. 2, p. 215. 1332. Ferrarius Mazarien Epus et administrator Ecclesiae Neopatre. R (ationes) C (ameriae) 161 p. 19. 1334. Ferrarius Mazarien episcopus ad Barchinonem Ecclesiam translatus vedi *ibidem*, Hoberg, Hermannus: Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis, Città del Vaticano 1949, pag. 76: Obligationes Episcoporum. Ep. Mazarien: 1331, 4, 3: 200 fl. Göller 677. Servitium Ecclesiae Mazarien: Eisdem Anno Indictione pontificatus, die, loco et testibus Dominus frater Ferrarius administrator in spiritualibus et temporalibus ecclesiae Neopatre nunc factus episcopus ecclesiae Mazarien promisit pro suo comuni servitio ducentos florenos auri et quinque servicia consueta persolvere medietatem in festo sancti Michaelis de mense septembris extunc proximo sequituro. Alioquin infra quatuor menses et cet. Et juravit ut in forma, facta tunc promissione quod si proventus dicti episcopatus reperiantur plus valere quam fuit repertus quam tunc ad majus servitium teneatur et pro ecclesia Neopatre sibi commendata, fuit propter paupertatem liberatus. xxij Card.

(continua)

Le realizzazioni dell'Amministrazione Provinciale di Trapani nel settore degli impianti sportivi

Il potenziamento delle strutture sportive nel capoluogo trapanese è uno dei problemi che l'Amministrazione Provinciale sta portando avanti da qualche anno, allo scopo di offrire ai giovani la possibilità di impiegare il tempo libero nello svolgimento della pratica sportiva e di consentire ai numerosi sodalizi sportivi di svolgere la loro attività in impianti idonei e rispondenti alle accresciute esigenze.

Con questo intendimento sono stati progettati: una piscina coperta, una palestra coperta ed un campo di pallacanestro e pallavolo, da costruire nello Stadio Polisportivo Provinciale, nonché l'illuminazione dello stesso impianto sportivo.

Tali impianti, previsti nell'apposito piano formulato dal CONI, sono stati finanziati dall'Assessorato Regionale Turismo.

I relativi lavori sono stati già appaltati e sono già in corso quelli di costruzione della piscina, della palestra coperta e dell'impianto di illuminazione.

I lavori relativi alla piscina coperta sono stati appaltati per un importo di L. 100.000.000. Progettista e Direttore dei lavori è l'arch. Italo Esposito.

La piscina sorgerà su un'area di 916 metri quadrati ed avrà dimensioni e caratteristiche minime. La vasca sarà divisa in sei corsie di m. 2,50 ciascuna, con una lunghezza di 25 ed una profondità di m. 1,20.

Non è previsto l'impiego di attrezzature per tuffi e pallanuoto, in quanto il limitato finanziamento non consentiva certo di progettare una piscina olimpica o comunque di grandi dimensioni.

Gli spogliatoi saranno separati per sesso e costituiti da cabine a rotazione e spogliatoi comuni. Agli spogliatoi si potrà accedere attraverso una hall d'ingresso, comunicante con un ampio guardaroba, vi saranno annessi i locali di servizio con docce e w.c.

Considerato che per Trapani si tratta di una novità, in quanto, questa costruita dall'Amministrazione Provinciale, sarà la prima piscina di cui il capoluogo potrà disporre, riteniamo che rappresenti un importante passo avanti per la diffusione tra i giovani dello sport del nuoto ed in direzione di un adeguamento alle strutture di cui dispongono altri capoluoghi di provincia e numerosi comuni del Nord del paese.

L'impianto è destinato principalmente ai giovanissimi. E' prevista l'utilizzazione di un istruttore di nuoto, utilissimo per i bambini, che potrà disporre di un locale comunicante con la piscina e con gli spogliatoi.

Un idoneo locale sarà destinato al pronto soccorso.

Lo scantinato conterà di un locale per il filtraggio e la depurazione dell'acqua della vasca, abbinato ad uno scambiatore di calore per il riscaldamento, con caratteristiche tali da assicurare una facile ed economica manutenzione dell'impianto. Il riscaldamento dei locali sarà effettuato con impianto di termoventilazione.

I lavori per la costruzione della piscina sono stati iniziati da alcuni mesi e già si cominciano ad evidenziare le strutture dell'impianto sportivo.

Son pure in corso di realizzazione i lavori di costruzione della palestra coperta. Il relativo progetto venne a suo tempo redatto dall'architetto Vincenzo Anello e finanziato dall'Assessorato Regionale Turismo per lo importo di L. 120 milioni. Essendo andata deserta la prima gara di appalto, data la notevole lievitazione dei prezzi di mercato, la Provincia, allo scopo di non perdere il finanziamento regionale e di pervenire alla realizzazione dell'impianto, decise di assumere a proprio carico il maggiore onere derivante dalla ripetizione della gara in aumento. I lavori vennero così appaltati ed ammonteranno complessivamente a lire 180.900.000.

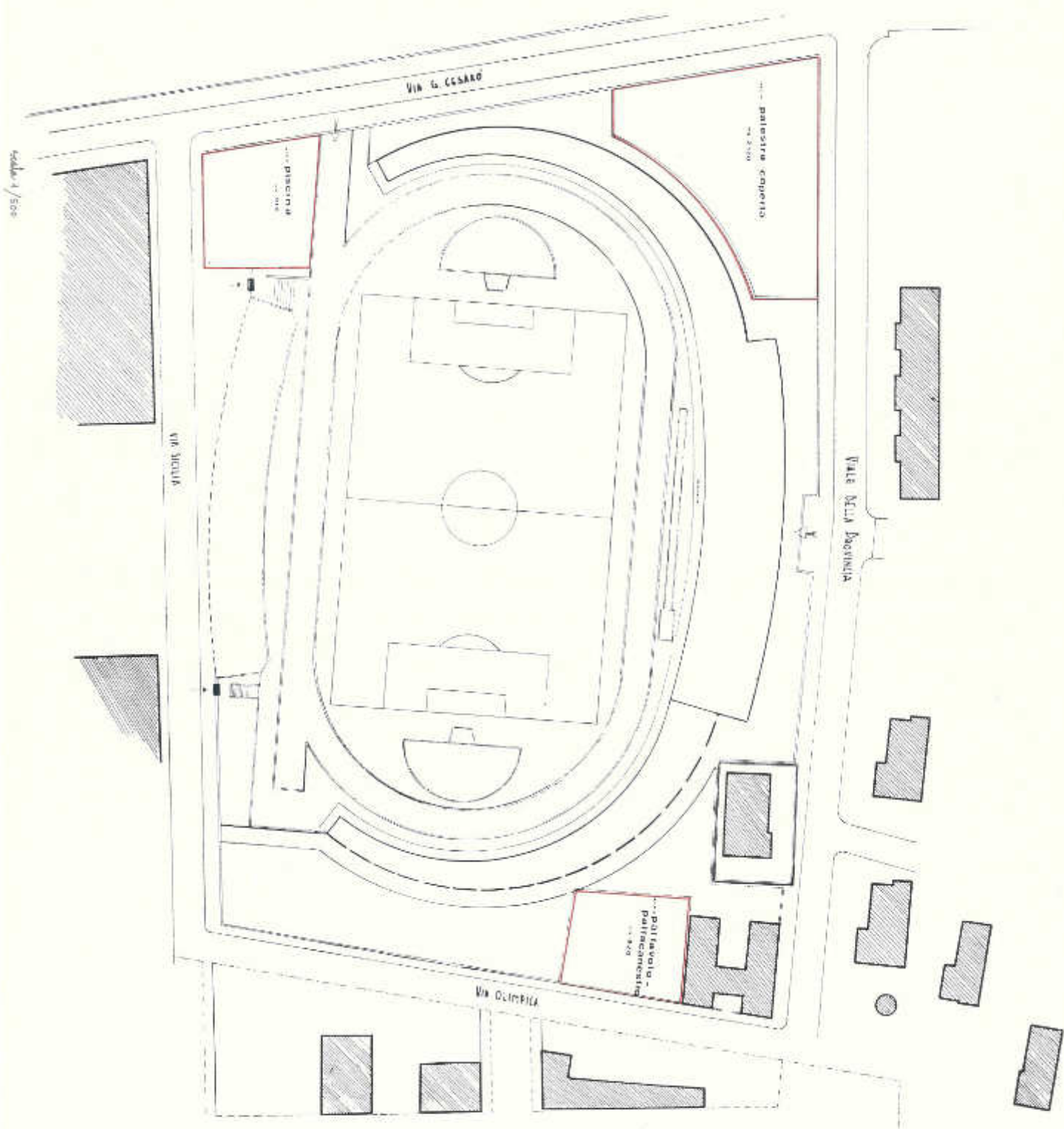
La direzione dei lavori viene curata dall'Ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, Francesco Messina.

La palestra sorgerà nell'angolo nord-est dello stadio fra piazza delle province e via Cesarò.

Si accederà all'edificio, costituito a piano terra da due gruppi di spogliatoi, ambulatorio medico, ufficio e locali per arbitri ed istruttori, attraverso una rampa di 80 cm.

Attraverso una scala si potrà raggiungere il piano superiore dove un corridoio coperto permetterà l'accesso dall'alto alla tribuna, capace di circa 300 posti a sedere.

Il campo di pallacanestro avrà le dimensioni pre-



scritte dalla FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) oltre alle corsie laterali, per cui vi si potranno svolgere anche le partite di pallavolo, lotta ed attrezzi.

Il locale per gli allenamenti sarà ubicato al piano sottostante, dove verranno allocati anche un alloggio per il custode ed un ampio ripostiglio. Tutti i locali

saranno dotati di riscaldamento e di servizi rispondenti alle varie esigenze degli atleti.

Il campo di gioco verrà illuminato con 16 proiettori per lampade a quarzo-iodio da 1000W girevoli di 270°, con parabola esterna in alluminio per il controllo del flusso abbagliante. E' stato previsto anche

un impianto sussidiario di illuminazione per le gradinate e gli spogliatoi con relais termici che provocano l'inserimento automatico non appena cessa l'erogazione di energia elettrica esterna.

L'impianto di illuminazione dello Stadio Polisportivo Provinciale è stato progettato dall'ing. Carmelo Macaluso, il quale ha anche la direzione dei lavori. L'importo netto dei lavori appaltati è di L. 56 milioni e 830.685.

L'impianto verrà realizzato mediante la collocazione di quattro torri tubolari portafaro dell'altezza di m. 35 circa, con 48 proiettori parabolici stagni ed altrettante lampade da 2000W a vapori di mercurio e ioduri metallici a luce bianca solare.

E' prevista la costruzione di una cabina di trasformazione.

L'ultimazione dell'impianto consentirà l'effettuazione di incontri di calcio e di altre gare sportive in notturna. Lo Stadio potrà, altresì, essere utilizzato, eventualmente, per ospitare manifestazioni folkloristiche, canore e spettacoli vari, a carattere popolare.

Il campo di pallacanestro e pallavolo, progettato dall'architetto Italo Esposito, per un importo di lire 15 milioni, sorgerà su un'area di 820 mq. e avrà le dimensioni di m. 14 X 26. E' prevista una piccola gradinata.

L'Amministrazione Provinciale è costantemente impegnata per cercare di portare a termine queste opere, pur tra una miriade di difficoltà derivanti dall'attuale situazione congiunturale, sia per l'imprevedibile e continuo incremento dei prezzi di mercato, che ha reso del tutto inadeguati i finanziamenti regionali, sia per l'impossibilità di reperire nuovi finanziamenti.

Lo Stadio Polisportivo Provinciale che, fin dalla costruzione del campo di calcio e delle gradinate, è stato il vanto della Provincia di Trapani, con l'ultimazione delle opere in corso di costruzione e di quelle già finanziate, si avvia ad essere completo ed in grado di competere con altri analoghi esistenti in Sicilia.

VITO PALMERI

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale si è riunito il 9 novembre 1976 in seduta straordinaria, d'urgenza, per l'esame dei provvedimenti consequenziali alla disastrosa alluvione, abbattutasi il 5 novembre sulla città di Trapani e su molte altre zone del Trapanese e che ha causato ingentissimi danni e la dolorosa perdita di 16 vite umane.

Nel corso della seduta, dopo che il Consiglio aveva osservato alcuni minuti di raccoglimento in memoria delle vittime, è stato svolto un lungo ed approfondito dibattito con l'intervento di numerosi Consiglieri, in rappresentanza di tutti i gruppi Consiliari.

Nei corso del dibattito è stata rilevata la necessità di provvedimenti straordinari statali e regionali per l'adeguata sistemazione idrogeologia-forestale-urbanistica del territorio, per la salvaguardia dell'ambiente e per la realizzazione di indispensabili opere di canalizzazione e di infrastrutture atti a controllare ed assicurare il normale deflusso delle acque.

E' stato ricordato, tra l'altro, durante il dibattito, l'importante studio che la Provincia aveva realizzato con la collaborazione di eminenti esperti del settore, concernente le prospettive ed iniziative per la soluzione dei problemi delle acque del Trapanese, con l'indicazione di un programma d'interventi immediati.

Detto studio, ora divenuto di palpitante attualità, era stato a suo tempo inviato a tutti gli Enti interessati ed aveva riscosso vivi apprezzamenti.

E' necessario passare alle fasi delle realizzazioni ed all'uopo occorreranno consistenti finanziamenti dello Stato, della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno.

Impressionante è il panorama dei danni causati dall'alluvione alle opere pubbliche, alle infrastrutture, alle attività commerciali, ai fondi rurali, alle abitazioni private ed all'economia della Provincia in genere, che trovandosi già in situazione di grave crisi, anche perché provata da altri precedenti eventi calamitosi come il terremoto del gennaio 1968 nelle zone della valle del Belice, colpite pure da nubifragi nel 1976 ha bisogno di urgentissimi e tangibili provvedimenti straordinari e concreti interventi finanziari agevolativi da parte dello Stato e della Regione per una pronta ripresa, necessaria, onde evitare che le condizioni della popolazione delle zone colpite diventino disperate.

Di ciò si è fatto interprete il Consiglio Provinciale mediante l'unanime approvazione del seguente ordine del giorno:

ORDINE DEL GIORNO

«Il Consiglio Provinciale di Trapani, riunito in seduta straordinaria il giorno 9 novembre 1976, per esaminare la situazione determinatasi nella Città di Trapani e nelle contrade viciniori a seguito dell'alluvione del 5 u. s.

ESPRIME la propria solidarietà alle famiglie delle vittime e a tutti i cittadini colpiti negli affetti e negli interessi; il proprio apprezzamento alle forze dell'Ordine, all'Esercito, alla Marina, ai Vigili del Fuoco, agli studenti ed a tutti coloro che si sono generosamente prodigati nelle opere di immediato soccorso;

DEPLORA la colpevole inerzia degli organi competenti per non avere realizzato le opere di difesa necessaria per prevenire i disastri verificatisi per la terza volta, nonostante fosse stato già esaminato il problema e fossero stati disposti gli stanziamenti;

CHIEDE che venga condotto dalle Competenti autorità un serio e severo accertamento di eventuali responsabilità;

IMPEGNA la Giunta Provinciale a provvedere immediatamente al ripristino della viabilità nei tronchi stradali di competenza dell'Amministrazione ed a sollecitare il Governo nazionale e quello regionale affinché vengano immediatamente emanate e finanziate leggi speciali che prevedono:

a) di affidare all'Ufficio Tecnico Erariale l'accertamento dei danni subiti dalle Aziende Artigiane, Commerciali, Agricole ed industriali;

b) la concessione di ogni possibile provvedimento in favore delle vedove e dei figli minori delle vittime dell'alluvione specialmente nei casi in cui non sia stato maturato il diritto a pensione e con riferimento anche alla possibilità di erogazione di assegni vitalizi e alla inclusione degli aventi causa nelle categorie privilegiate per l'assunzione nei pubblici impieghi;

c) il ripristino della sede stradale delle vie cittadine, di quelle di collegamento con le frazioni, di quelle provinciali e di quelle vicinali di preminente interesse per l'agricoltura e la viabilità; l'esecuzione urgente di opere inderogabili per l'arginatura di fiumi e torrenti che scorrono nella Provincia; il ripristino, rifacimento e completamento della rete fognante e della rete idrica; l'esecuzione dei lavori di costruzione del canale di gronda e di ripristino dei canali di convogliamento delle acque, in guisa tale che le opere medesime possano essere iniziate ed ultimate con l'urgenza che il caso richiede;

d) la costruzione di case di tipo popolare da concedere ai senza tetto in aggiunta al programma di edilizia popolare, attualmente in fase di elaborazione e di cui si chiede un ulteriore potenziamento e una sollecita attuazione;

e) la concessione di contributi a fondo perduto nella misura del 50 per cento della spesa e di mutui trentennali a tasso agevolato per la rimanenza, onde consentire la ricostituzione del capitale d'esercizio e delle scorte delle aziende artigianali, commerciali ed industriali, nonché la riparazione di macchinari, fabbricati ed attrezzature;

f) la concessione di sussidi e di mutui per la ricostruzione o riparazione di fabbricati rurali, di opere irrigue e di viabilità podereale, di cisterne, di muri di recinzione di fondi e di opere per il sostegno dei terreni e per la ricostituzione del capitale di esercizio delle aziende agricole danneggiate;

g) l'esenzione per almeno un anno del pagamento delle imposte dirette e dei contributi previdenziali ed assicurativi;

h) la sospensione per 180 giorni dei termini di scadenza delle cambiali, degli effetti di commercio, dei titoli di credito e delle rate di mutui fondiari, artigiani, commerciali, agrari, edili, alberghieri ed industriali;

i) la sospensione semestrale di tutti i termini che importino prescrizioni e decadenze;

l) che la Provincia riprenda e svolga sul piano della concretezza politica-amministrativa, l'iniziativa promossa l'anno scorso dallo stesso Ente, secondo il progetto relativo al Piano delle acque preparato in quella occasione.

DISPONE che copia del presente O.d.G. venga inviata al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti dei due rami del Parlamento, al Presidente dell'Assemblea e del Governo regionale, al Prefetto di Trapani ed ai Parlamentari nazionali e regionali della Provincia.

Il Consiglio ha ascoltato le esaurienti relazioni del Presidente e dell'Assessore ai Lavori Pubblici sugli ingenti danni riportati dalla rete viaria provinciale e dall'Ospedale Psichiatrico Provinciale e sugli interventi d'emergenza attuati per ripristinare il transito sulle arterie danneggiate, salvo l'elaborazione di un organico programma d'interventi per la riparazione e la sistemazione delle strade alluvionate, che potrà essere attuata solo con adeguati interventi finanziari dello Stato e della Regione.

Il Consiglio ha deliberato, intanto, di istituire nel bilancio del corrente esercizio il capitolo «Interventi urgenti per ripristino viabilità lungo le strade provinciali danneggiate dall'alluvione del 5 novembre 1976» con lo stanziamento di L. 1.000.000.000.

Il Consiglio ha adottato un provvedimento d'urgenza per la riparazione del muro di cinta dell'Ospedale Psichiatrico, abbattuto per un lungo tratto dalla furia delle acque alluvionali di (L. 13.700.000).

GIUNTA

La Giunta Provinciale è stata impegnata nello studio e nell'adozione di provvedimenti urgenti per sopperire alla situazione di emergenza verificatasi a seguito dell'alluvione abbattutasi nelle zone del Trapanese il 5 novembre 1976.

L'Amministrazione Provinciale è stata attivamente presente a tutte le riunioni tenutesi, con la partecipazione dei rappresentanti governativi, nazionali e regionali, onde avviare e sviluppare le iniziative di pronto intervento, eliminando le situazioni di pericolo, per poi passare alla fase della riparazione dei danni più gravi.

Il Presidente, l'Assessore ai Lavori Pubblici e gli altri Assessori hanno evidenziato e sottolineato, in competente sede, gli ingentissimi danni subiti dalla rete viaria provinciale, dall'Ospedale Psichiatrico e da altri immobili provinciali, rappresentando la necessità inderogabile di adeguati interventi finanziari straordinari da parte dello Stato e della Regione.

Sono stati intanto assicurati i primi interventi d'emergenza per assicurare il transito lungo le principali arterie provinciali.

Per l'ordinaria amministrazione, la Giunta ha adottato numerosi provvedimenti.

Nei settore scolastico, la Giunta ha autorizzato la spesa di L. 1.747.740, per la fornitura di corpi illuminanti per il Liceo Scientifico di Alcamo; di L. 2.958.144, per l'integrazione dell'impianto di condizionamento d'aria e di umidificazione nei locali del Centro Elettronico - Sezione Programmatori dell'Istituto Tecnico di Alcamo; L. 1.181.600, per la sistemazione dell'impianto elettrico nell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani.

Nel settore dei Lavori pubblici sono state autorizzate e finanziate le peripezie, redatte dall'Ufficio Tecnico Provinciale per la manutenzione di alcuni tratti della S.P. Trapani-Martogna-Erice (L. 1.675.520), per lavori di pronto intervento lungo la S.P. «Ponte Bagni-Inici» (L. 1.797.600), per lavori di risagomatura del piano viabile alla progressiva Km. 4,100 della S.P. «Trapani-Bonagia-Valderice» (lire

1.774.080), nonché per la fornitura di segnaletica verticale lungo la stessa strada (L. 560.000).

La Giunta ha proseguito il proprio impegno per aumentare la funzionalità dell'Ospedale Psichiatrico e del Collegio Provinciale, adottando diversi provvedimenti al riguardo.

Sono state autorizzate, tra l'altro, le aste pubbliche o licitazioni private per tutte le forniture di generi alimentari ed altro occorrenti a detti istituti per l'anno 1977.

E' stato approvato il rendiconto della gestione della colonia agricola dell'O.P. 1975 ed il preventivo 1976-77, disponendo all'uopo l'anticipazione della somma di L. 1.500.000.

E' stata autorizzata la spesa di L. 1.309.035, per la preparazione dell'albero di Natale, doni per l'Epifania e acquisto di dolci per i ricoverati dell'O.P.P. in occasione delle feste Natalizie.

E' stato autorizzato l'acquisto di disinfettanti disinfestanti per il Centro Profilattico Provinciale in L. 1.195.040.

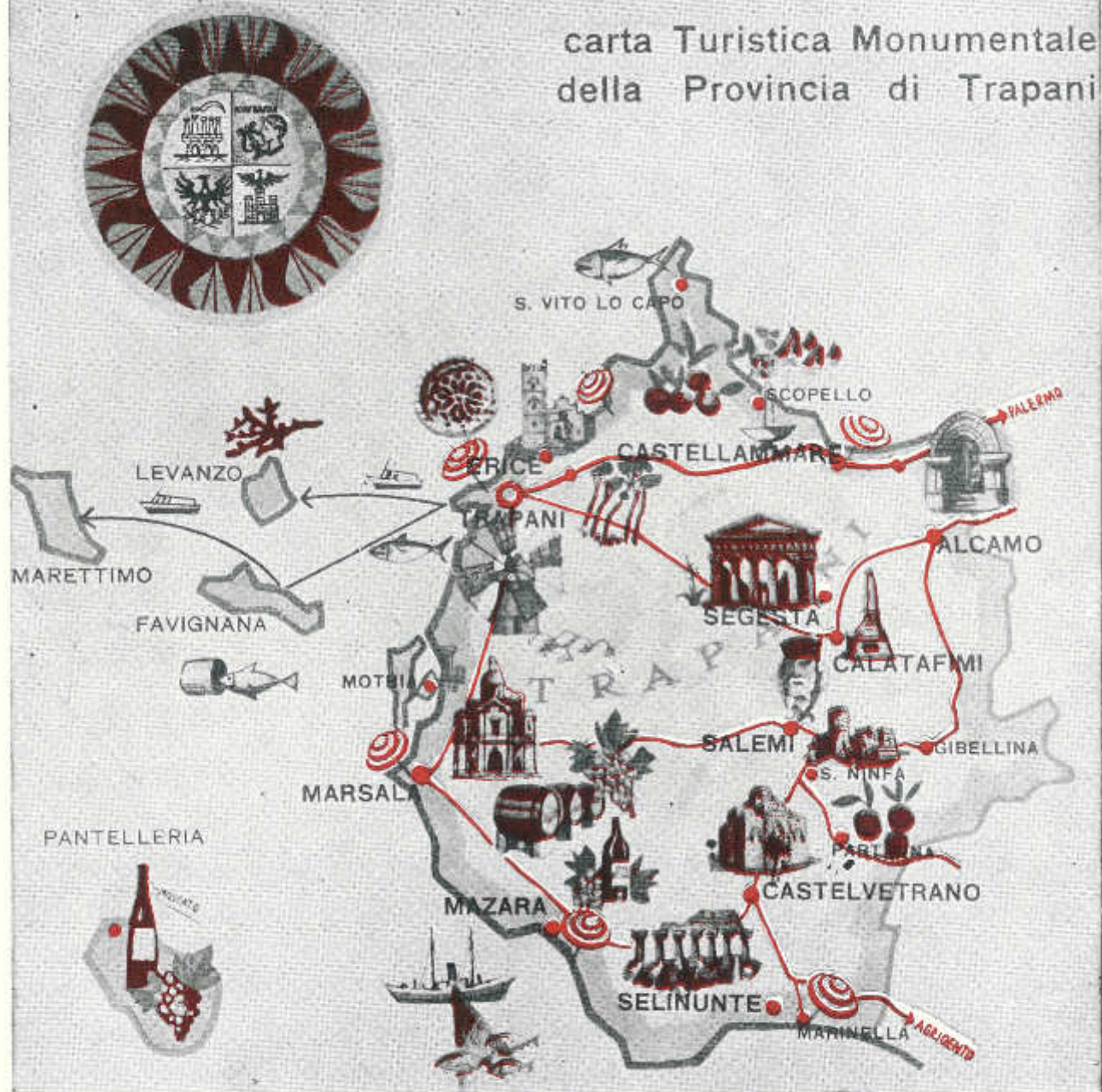
La Giunta ha adottato numerosi provvedimenti riguardanti particolari situazioni del personale, mentre continua lo studio per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro e l'elaborazione del relativo provvedimento da sottoporre all'approvazione del Consiglio Provinciale.

Nel settore del patrimonio e del contenzioso, la Giunta ha autorizzato numerose concessioni richieste da Enti e privati lungo le strade provinciali ed ha disposto di resistere in giudizio avverso ad alcune citazioni promosse da privati contro la Provincia in materia espropriativa.

E' stata autorizzata la spesa per il funzionamento degli impianti di riscaldamento negli immobili provinciali durante la stagione invernale 1976-77, nonché per la protezione con rete metallica delle finestre a piano terra della Caserma dei Carabinieri (L. 1.724.800).

Infine, la Giunta ha approvato la revisione della convenzione con l'A.S. Trapani per l'uso dello Stadio Polisportivo Provinciale ed il piano di estinzione della relativa posizione debitoria dello stesso sodalizio, venendo incontro alle richieste formulate, per alleviarne la pesante situazione finanziaria.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA